

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE,
TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

Corso di studio in Lingue e Letterature Straniere

**STUDIO COMPARATO SULL'USO DELL'ACCUSATIVO PREPOSIZIONALE
IN SPAGNOLO, ITALIANO E DIALETTO DI MONTEMESOLA**

**Prova finale in:
Linguistica spagnola**

Relatore
Prof. ssa Ana Pano Alamán

Presentata da
Claudio Ciccotti

Correlatore
Prof. ssa Elisabetta Magni

Sessione II

Anno accademico: 2012/2013

Indice	pagina
Introduzione	3
1. La marcatura differenziale dell'oggetto	4
1.1. Definizione e descrizione del fenomeno	4
1.2. Possibili origini	8
1.3. Approcci della linguistica	14
1.3.1. Tratti distintivi della natura dell'oggetto maggiormente considerati	16
1.3.2. Relazione oggetto-verbo	19
2. Il caso dello spagnolo, dell'italiano e di alcune varianti diatopiche dell'italiano	21
2.1. L'accusativo preposizionale e la grammatica spagnola	21
2.2. L'accusativo preposizionale e la lingua italiana	28
2.3. La variazione diatopica	32
3. L'analisi dell'uso dell'accusativo preposizionale	35
3.1. Oggetto e metodologia d'analisi	35
3.2. L'accusativo preposizionale tra i parlanti spagnoli	38
3.3. L'accusativo preposizionale tra i parlanti italiani	43
3.4. L'accusativo preposizionale e il dialetto di Montemesola	48
3.5. Considerazioni generali	51
Conclusioni	54
Bibliografia	55
Appendice	59

Introduzione

In questa tesi parlerò del fenomeno del complemento oggetto preposizionale. Nel primo capitolo definirò e descriverò il fenomeno grazie alle posizioni assunte da molti grammatici e linguisti nei loro studi; riporterò le varie ipotesi sorte nel campo della linguistica circa l'origine del fenomeno e come si giunge all'uso della preposizione "a" per tale marcatura; evidenzierò, infine, i vari approcci da parte dei linguisti di fronte al fenomeno in spagnolo, italiano e nelle sue varianti in diatopia. Nel secondo capitolo, focalizzerò l'attenzione sull'aspetto normativo esposto nelle grammatiche riguardo un uso corretto della marca riportando le casistiche d'uso in spagnolo, in italiano, e descrivendo come e dove alcuni linguisti rintracciano il fenomeno tra le varianti dialettali e di italiano regionale. Nel terzo e ultimo capitolo, riporto i dati di una indagine condotta tra parlanti di due fasce d'età distinte (studenti e over 30) a Granada, per quanto concerne lo spagnolo, e Montemesola (piccolo paese della provincia di Taranto), per una verifica dell'uso della marca preposizionale in italiano e dialetto. Cercherò di evidenziare: *quanto e in che modo* i parlanti siano consapevoli delle loro scelte linguistiche analizzando, non solo statisticamente la frequenza d'uso della "a", confrontandola tra le fasce d'età, ma considerando anche, di volta in volta, le motivazioni date dai parlanti nell'effettuare le loro scelte.

La grammatica non è il perno centrale delle considerazioni del parlante nel momento in cui sceglie dei ricorsi linguistici piuttosto che altri, ma esistono altri criteri nella scelta altrettanto rilevanti, quali fattori soprasegmentali, contesto linguistico ed extralinguistico, e conoscenza enciclopedica del mondo, che intervengono anche a giustificazione dell'assenza della preposizione, rendendola significativa.

1. La marcatura differenziale dell'oggetto

1.1. Definizione e descrizione del fenomeno

Nel *Manual de la Nueva Gramática del Español* (2010), la Real Academia Española definisce il complemento oggetto (Complemento Directo, CD) come un argomento del predicato, dipendente dal verbo, necessario per formare un'unità di predicazione di senso completo. Questa funzione può essere svolta da:

- sostantivi e gruppi nominali: cuando llegue a casa se freirá *unas salchichas* y se preparará *una buena ensalada*;
- pronomi e gruppi sintattici da essi formati: ¿*Cuál de éstas* prefieres?; Dame *algo agradable*;
- subordinate sostantive: Imagino *que llamará*.

Nello schema prototipico di un'orazione transitiva si prevede l'opposizione tra un soggetto definito e animato, e un CD indefinito e inanimato. Intendendo per "individuazione" la corrispondenza tra i tratti [+animato/umano], [+definito], [+proprio], [+referenziale], [+numerabile], [+singolare] (Hopper e Thompson, cit. in Kliffer, 1995), diciamo che il soggetto di una struttura transitiva deve avere alto valore di individuazione e il corrispondente CD deve avere basso valore di individuazione. Quando si esce fuori da questo schema prototipico, c'è bisogno di qualche elemento che marchi la funzione grammaticale delle strutture presenti nella frase.

Il concetto di *marcatura* è definito da Croft come una "asimmetria di elementi linguistici altrimenti uguali, rispetto alle proprietà grammaticali delle strutture linguistiche" (2003: 87). Dal punto di vista sintattico sono considerate marcate quelle frasi i cui costituenti "non occupano le loro posizioni canoniche [...], ma sono stati spostati per esprimere un particolare significato", così come spiega Benincà (1988: 115), che procede aggiungendo che la marcatura può essere ottenuta anche per mezzo di altri elementi, come l'intonazione, senza dover spostare i costituenti della frase. A livello pragmatico, invece, la frase risulta marcata se da essa si possono ricavare precise informazioni sul contesto linguistico o extralinguistico oppure se si necessita di un determinato contesto per poter intendere il significato della frase.

La *marcatatura differenziale dell'oggetto* è, secondo la definizione di Bosson (1991; 1998), un fenomeno comune a molte lingue, geograficamente e geneticamente differenti (lingue romanze, basco, cinese, guaranì, turco, ungherese, arabo e molte altre fino ad arrivare a una cifra approssimativa di 300 lingue), che generalmente è attivato dalla voglia di disambiguare il CD dal soggetto laddove essi presentino gli stessi tratti semantici (definizione, animazione, specificità, posizione topica). In questo modo, un parlante sarebbe in grado di riconoscere le varie funzioni sintattiche da attribuire agli elementi dell'orazione grazie a una chiara marcatura del caso. Nella prospettiva di studio italiana e, genericamente, romanza, diciamo che il fenomeno più diffuso e riconducibile alla marcatura differenziale dell'oggetto è l'*accusativo preposizionale*. Questa costruzione è definita in questo modo perché l'oggetto diretto è introdotto dalla preposizione *a*. Questa però non è l'unica preposizione adottata, infatti il rumeno si serve di un'altra preposizione per la marcatura differenziale dell'oggetto: *pe* (<per). Gli studiosi, osservando i vari modi per marcare il CD, si sono chiesti se la preposizione *a* sia la stessa che introduce il dativo o si tratti di una preposizione con origine distinta.

Pensado (1995) propende per indicare origini differenti per le due preposizioni, mentre molti altri hanno voluto dare una risposta al quesito interrogandosi su quali siano i valori della *a*. García-Miguel (1995) riporta le posizioni prese a tal riguardo da Trujillo e Morera. Rispettivamente, Trujillo (1971) assegna alla preposizione un valore libero con tratti distintivi che la distinguono nel senso di direzionalità e avvicinamento a un punto di arrivo, e Morera (1989) dice che i suoi valori sono sempre gli stessi, tanto a livello sintattico (sintagma preposizionale), quanto a livello semantico (tende a sottolineare il punto di arrivo del movimento). I due linguisti, quindi, propendono per un valore sempre identico di tutte le possibili strutture V+A+SN.

Delbeque (2001) interpreta anche a livello metaforico i valori adottati dalla preposizione: anteposta all'oggetto, aumenta l'antagonismo tra soggetto e oggetto. Si stabilisce in questo modo per l'autrice una relazione bilaterale di cui è facile prendere atto nel momento in cui si ricorre alla parafrasi e alla traduzione. Così, ad esempio, nel passare dallo spagnolo all'inglese, si ricorre a due verbi semanticamente distinti nel caso in cui la preposizione appaia o meno.

La marcatura ottenuta per mezzo della *a* ha ricevuto una singolare definizione da Torrego Salcedo (1999: 1781). La preposizione è definita, infatti, come "partícula"

perché “no se comporta como una verdadera preposición [...] por ejemplo los complementos que llevan *a* pueden aparecer como pronombres en acusativo, y también adoptar la función de sujeto en la voz pasiva, comportamientos ambos característicos de sintagmas nominales no preposicionales”.

In un’ottica prettamente funzionalista, Aissen rappresenta un punto di fondamentale importanza per lo studio dell’accusativo preposizionale grazie alla formulazione della sua *Optimality Theory* (2000). In essa, la linguista propone due scale di tratti prominenti da attribuire a oggetto e soggetto:

- *Escala de animacidad*: humano>animado>inanimado;
- *Escala de definitud*: Pronombre personal>Nombre propio>SN definido>SN específico indefinido>SN no específico.

Come ha fatto notare nei suoi studi anche Naess (2003), il principale problema della sua impostazione teorica ruota attorno al concetto di *affectedness*, che potremmo tradurre come “grado di influenza”, dell’oggetto. Ciò consiste nell’idea, universalmente diffusa, che una delle proprietà dell’oggetto sia quella di essere influenzato, modificato radicalmente, dall’azione espressa dal verbo. Studi incrociati tra varie lingue dimostrano che l’accusativo marcato mostra una grande corrispondenza tra animazione e influenzabilità. Ci sono molti casi in cui altri parametri entrano in gioco nel riconoscimento di un oggetto da dover marcare. Per evitare ogni tipo di ambiguità nel riconoscerlo, si potrebbe escludere l’“influenzabilità” dalla lista di tratti distintivi di un oggetto prototipico. Si può rendere implicito questo valore attraverso due modalità distinte (Naess, 2003). Come prima modalità, si mette in campo la relazione parte-tutto (1a), a fronte di casi dove abbiamo solo il “tutto” (1b).:

(1a) *He matado a un cerdo*: c’erano più maiali ma ne ho ucciso solo uno, relazione parte-tutto;

(1b) *He matado el cerdo*: c’era un solo maiale e l’ho ucciso, in questo caso abbiamo solo il “tutto”.

Nella seconda modalità, si considera l’importanza (*saliency*, per Naess) riguardante il fatto che una stessa azione può essere più o meno rilevante per un ascoltatore a seconda

che venga compiuta su un essere animato o su uno inanimato, suscitando più o meno interesse.

In un esempio simile riportato da Torrego Salcedo con lo stesso verbo (1999: 1786), la presenza della preposizione genera un sottile cambio semantico:

(2a) *Han matado a un buscador de oro.*

(2b) *Han matado un buscador de oro.*

Nella frase (2a) si intende che qualcuno ha portato a termine l'azione volontariamente, "causación directa", o con agente; al contrario quando la preposizione è assente (2b) si intende che l'azione non è stata volontaria ma accidentale, siamo allora di fronte a una "causación indirecta", o con causante. Per questo motivo nella semantica della frase transitiva prototipica diciamo che sono coinvolti un soggetto che volontariamente compie un'azione, e un paziente che in modo passivo la riceve rimanendone influenzato, modificato, a livello fisico.

Il compito di una lingua naturale dovrebbe essere quello di rendere esplicita la possibilità di riconoscere facilmente i due ruoli di agente volontario e oggetto paziente. In questa sede si focalizzerà l'attenzione sulla scelta, da parte dei parlanti di una lingua, di marcare l'oggetto della frase transitiva.

Molti fattori, apparentemente senza relazione tra essi, incidono nell'apparizione della marcatura preposizionale e sono stati evidenziati da più studi (Nocentini, 1985; Pensado, 1995; Brugé e Brugger, 1996; Torrego Salcedo, 1999). Studi che mettono in evidenza soprattutto gli aspetti semantico-morfologici del CD e la sua relazione col predicato.

Coerentemente con quanto detto finora, si potrebbe affermare che grazie alla marcatura preposizionale, il CD può quantificare l'evento, distinguendo i suoi tratti semantici e morfologici da quelli del soggetto. Questa considerazione, da sola, causa dei problemi in quanto bisogna anche specificare che la struttura semantica del predicato impedisce talvolta al CD di quantificare l'evento. Questo accade perché il numero di situazioni quantificabili è sempre deciso dal soggetto e mai dall'oggetto. Stando a quanto specificato, si intende che non esiste uno studio che evidenzi precisamente i casi di marcatura e quelli in cui l'oggetto non può essere marcato, senza che non si incorra in eccezioni alla regola.

Wierzbicka (1981) sostiene che: “l’accusativo è il caso del complemento diretto; ciononostante i due concetti non possono essere identificati” (cit. in Collinge, 1984: 22). La funzione di un caso nella sintassi è quella di segnalare gli argomenti di un predicato nell’orazione e marcarli a livello tematico. Questa idea è conosciuta col nome di *ipotesi della visibilità* (Martín, 2004), che viene caratterizzata come segue:

a deve marcare il complemento oggetto quando questo quantifica l’evento. Un complemento oggetto può quantificare un evento quando esso possiede le stesse proprietà morfologiche e semantiche del soggetto dello stesso predicato, e la struttura semantica del verbo non blocca la suddetta quantificazione (Martín, 2007: 1728, traduzione mia).

Conseguentemente, solo quando un CD può quantificare un evento deve contenere la marca distintiva preposizionale.

1.2. Possibili origini

Pensado (1995) riporta nei suoi studi diacronici l’idea di Millardet (1923) secondo cui il CD con *ad* della Romania Occidentale trova origine nel latino volgare. Questa idea viene poi ridefinita con l’immagine di onde d’espansione del fenomeno da parte di Meier (1948), il quale propone l’espansione del fenomeno grossomodo come segue: sorgendo dall’Italia, si espanse a sud della Francia e, da lì, giunse alla penisola iberica. Non tutti sono d’accordo con questa idea. C’è chi, come Hills (cit. in Pensado, 1995: 15), suppone che il fenomeno si sia originato direttamente nella penisola iberica, con un valore primitivo o etimologico della preposizione derivante dall’accusativo di direzione. Pensado (1995) conclude dicendo che si distinguono due cronologie distinte del fenomeno. Una prima zona comprende le lingue iberico-romanze e il guascone, i dialetti del sud Italia e il sardo, dove il fenomeno si origina dalla costruzione volgare latina per l’espressione in posizione topica, come AD MIHI, AD TIBI. La seconda ondata di espansione ha luogo nel momento in cui la flessione del pronome si è ridotta ad un unico caso nei restanti pronomi personali (terza persona singolare e tutte le forme del plurale) che, per analogia a quanto verificatosi nella prima ondata con i pronomi di prima e seconda persona singolare, adottano la stessa marcatura con AD.

Anche Lapesa (2000), indicando differenti origini per le preposizioni dell’accusativo e del dativo, riconduce la *a* del CD marcato alle preposizioni latine *a*, *ab* che già nel Medioevo si confondevano con la preposizione *ad* a tal punto da rendere difficile la distinzione. Detges (2004) riporta questa confusione di preposizioni ma, per lui, sia

quella usata nel CD, sia quella del CI (Complemento Indiretto, oggetto indiretto), derivano dal latino *ad*. Per dimostrare questa sua idea, si avvale della duplicità e dei cambi esistenti nelle costruzioni transitive e intransitive del latino. Partendo da esse, lo spagnolo ha sostituito il dativo con un accusativo quando esso indica un oggetto, e un accusativo introdotto dalla preposizione *a* quando indica una persona. Esempi di verbi latini che in spagnolo si ritrovano con questa doppia costruzione sono *adulari* (adular), *auscultar* (escuchar), *curare* (curar), *imitari* (imitar), *invadere* (invadir) e *maledicere* (maldecir).

Le spiegazioni del fenomeno della marcatura a livello diacronico, come quelle di Detges (2004), sono state sempre abbastanza dibattute poiché parziali. Soprattutto, le attenzioni sono state quasi totalmente puntate sullo studio dei tratti distintivi del CD e quasi mai si è presa in considerazione la semantica del verbo da cui il medesimo CD dipende. Studi più recenti, come riportato in Heusinger e Kaiser (2007; 2008), cercano di studiare l'evoluzione storica del fenomeno considerando anche il piano semantico del verbo da cui l'oggetto dipende. Un primo gruppo di linguisti (i.e. Trujillo, 1971; Alarcos Llorach, 1999) ritiene che all'origine del fenomeno vi sia proprio la voglia di distinguere tra soggetto e oggetto della frase quando essi hanno le stesse caratteristiche semantiche e, godendo in spagnolo di una grande mobilità all'interno della struttura predicativa, avrebbero potuto generare ambiguità. Su questa linea, Lenz (1920) fu il primo a postulare la *tesi dell'analogia con il soggetto*.

Un secondo gruppo propone come origine il dativo di interesse latino che venne sostituito con il sintagma preposizionale *ad* + accusativo. A titolo esemplificativo di quanto sia complessa la presa di posizione dei linguisti sull'argomento e come questa idea del dativo di interesse sia radicata, consideriamo gli studi di Nocentini (1985). A partire dai neogrammatici, che rifiutano l'apparizione della *a* come soluzione dell'ambiguità tra soggetto e oggetto, si viene a determinare una doppia tendenza tra i linguisti: da una parte c'è chi vede nella preposizione un riferimento all'accusativo di moto; dall'altra c'è chi ne rintraccia la funzione di dativo di interesse che, come dice l'autore stesso, "è favorita dal fatto che la maggior parte dei verbi che si riferiscono a operazioni intellettuali o a stati d'animo, e che pertengono quindi alla sfera dell'animato, reggono il dativo" (Nocentini, 1985: 300).

Un terzo gruppo di linguisti ritrova all'interno di questo sintagma preposizionale un locativo di direzione. È abbastanza evidente che nello spagnolo contemporaneo il significato di direzionalità della preposizione *a* si è perso. Infatti, seppure in alcuni casi si percepisce l'idea del "movimento verso qualcosa", in realtà questo non è suggerito dall'uso della preposizione ma dallo specifico verbo usato nella frase.

Per un quarto gruppo di linguisti il fenomeno è sorto dalla volontà dei parlanti di distinguere accusativo e dativo nel campo dei pronomi atoni di prima e seconda persona singolare e plurale: *me, te, nos, vos (os)*. Originariamente, queste erano forme identiche per entrambi i casi sintattici ma poi, disambiguandoli, furono distinti in forme atone e toniche (*a mí, a ti*), che sono evidentemente diverse dalla forma del soggetto.

Infine, Reichenkron (1951) parla della natura ritmica della preposizione. Per *natura ritmica* si intende la capacità della preposizione di svincolare il CD dal soggetto. Questa proprietà è la stessa che possiedono gli articoli rispetto ai nomi comuni.

Sempre in ottica diacronica, Lapesa e altri grammatici sottolineano che la confusione formale tra oggetto diretto (CD) e indiretto (CI) è connessa ad altre problematiche:

- il dativo latino ebbe come maggiore nemico per la sua sopravvivenza la struttura *ad + accusativo*, soprattutto come complemento di direzione e fine. Si trattava di una formula preferita al dativo nella prosa classica per riferirsi a oggetti. Forse è proprio per questo che all'inizio della sua esistenza il castigliano non conosce il dativo, se non in residui, nelle forme pronominali. L'accusativo con preposizione è preferito in usi colti della lingua che imitano la costruzione latina con verbo "esse" (e.g. *mihi est > tengo*), oppure le costruzioni basate sull'adattamento di questo verbo come "servir de" e "ser causa de".
- il problema specifico dello spagnolo circa il *laísmo, loísmo e leísmo*, che portano quindi alla perdita del tratto di distinzione tra i casi per favorire la genericità della persona. Occupandosi dell'origine ed evoluzione del *leísmo*, Flores e Melis (2007) arrivano a far coincidere quasi nettamente i casi di *leísmo* e di accusativo preposizionale, a tal punto da vedere nel primo un chiaro esempio di marcatura differenziale del CD, ristretto però a casi pronominali maschili e singolari. Per *leísmo* si intende l'apparizione del clitico *le/les* in riferimento a una entità che svolge la funzione di CD, sostituendosi alla forma

canonica *lo/los* del maschile. Talvolta l'uso del clitico raggiunge un livello di grammaticalizzazione tanto alto da non relazionarsi più con l'opposizione tra dativo e accusativo, dovuto a fattori referenziali. È proprio in questo che si nota un ulteriore tratto di similitudine con il comportamento generale del CDP (Complemento Directo Preposicional). Nello specifico, il clitico è favorito dal grado di partecipazione dell'oggetto all'azione verbale: una partecipazione attiva favorisce il clitico al dativo e una partecipazione passiva favorisce l'accusativo. Il fenomeno è così tanto diffuso da poter constatare che alcuni grammatici propendono per una ristrutturazione del sistema pronominale creando un paradigma di voci simmetriche maschili, femminili e neutre, mentre altri tendono a differenziare tra la categoria dell'animato e del non animato.

- la tendenza dello spagnolo a differenziare la categoria dell'animato da quella dell'inanimato, come ad esempio *alguien, nadie, quien vs. algo, nada, que*.

Genericamente, si è soliti riportare come data di diffusione *evidente* dell'apparizione del CDP il XVI secolo (considerando testi in castigliano di origine compresa tra XII e XIX secolo), ma, come afferma Laca (2006), il primo esempio di accusativo preposizionale è rintracciabile già nel X secolo. Studiando il fenomeno con oggetti inanimati, García García (2007), riportando anche gli studi di Laca, ne conferma le prime attestazioni già in età medievale. Fin da allora il lessico interessato dal fenomeno della marcatura non è incrementato di molto e questo mette nella condizione di poter affermare che non ci si può semplicemente basare sull'evoluzione del lessico per definire il processo di marcatura ma che ci sono altri fattori da considerare, come la natura del verbo.

In spagnolo il fenomeno, nella sua lenta evoluzione, ha visto come punto di partenza i pronomi personali e soprattutto i deittici personali, ambi in posizione preverbale (Pensado, 1995). Pian piano il fenomeno si è esteso agli oggetti definiti e ad altri casi. La differenza essenziale tra lo spagnolo medievale e quello contemporaneo è determinata dal fatto che in passato il CD, definito e umano, o rappresentato da una frase nominale, richiedeva una preposizione opzionale, mentre oggi è obbligatoria. L'effetto generico a livello diacronico nell'evoluzione del fenomeno è: la lessicalizzazione della preposizione nei casi in cui essa era opzionale in spagnolo medievale e l'opzione d'uso nel caso in cui l'oggetto fosse formulato attraverso una

frase nominale generica e indefinita. È proprio da queste osservazioni diacroniche che molti autori, come per esempio Laca (2006), hanno avanzato come elemento scatenante per l'apparizione della preposizione proprio la voglia di riferirsi a un CD rappresentato da una frase nominale: non marcarlo se posposto al verbo e marcarlo in posizione anteposta. Il passo successivo è stato quello di marcarlo anche quando fosse indefinito, e lasciarlo senza preposizione se non fosse stato né specifico né prototipico (i.e. *algo*, *nada*). Di seguito, riporto una tabella sull'espansione dell'uso della preposizione dallo spagnolo antico al moderno, presente negli studi di Heusinger e Kaiser (2007; 2008) e integrata con le osservazioni nei lavori di Flores e Melis (2007).

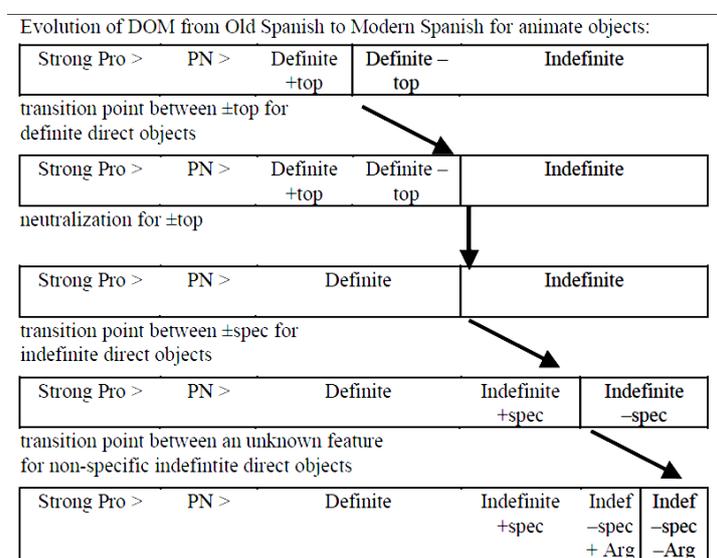


Fig. 1. Espansione d'uso della preposizione. Fonte: Heusinger e Kaiser (2007:95)

Dalla tabella si evince che in origine lo spagnolo riservava la preposizione solo a complementi rappresentati da pronomi personali tonici, dando maggiore importanza ai pronomi di prima e seconda persona singolare, come hanno fatto molte lingue. Inoltre, come è ben possibile attestare da studi fatti sul *Cantar de mio Cid* (XII secolo), il fenomeno è regolarmente presente coi nomi propri di persona. I testi posteriori al *Cantar de mio Cid* riportano la marcatura con nomi comuni fortemente individualizzati, ossia, nomi determinati e singolari (e.g. *a su mujer*, *a esta dueña*, *a su hijo*). I determinati plurali (e.g. *a los nuevos esclavos*, *a todos mis compañeros*) cominciarono a ricevere la marcatura differenziale nel periodo classico. Durante i secoli XVIII e XIX, la marca comincia a interessare anche il lessico indefinito (e.g. *a un anciano*, *a muchas*

personas, a algunos amigos) fino a raggiungere la situazione attuale in cui ci si sofferma sull'*agentività del predicato*, ossia un alto grado di partecipazione del soggetto nell'azione.

Nello studio condotto a livello diacronico da Laca (2006), si riportano ipotesi differenti sulla nascita dell'accusativo preposizionale in spagnolo e l'autrice dà spazio anche alla teoria elaborata da Meyer e Lübke (1990), in cui, basandosi su fattori funzionali, si nota che lo spagnolo distingue gli oggetti che sono interessati/modificati dall'azione espressa dal verbo e ricevono la preposizione. La struttura a+sostantivo rende il CD formalmente identico al dativo. Quando questa similitudine formale investe anche il piano della semantica, i due complementi vengono a confondersi a tal punto che, in frasi in cui appaiono sia il dativo che il CDP, i parlanti non riescono a distinguere l'uno dall'altro con grande facilità.

Infine, per gli approcci linguistici spagnoli, merita menzione a parte un'osservazione condotta da Melis, Flores e Bofard (2003) circa la fissazione di una nuova tappa dell'evoluzione dello spagnolo: un periodo di restaurazione della distinzione tra accusativo e dativo. Per riprendere a distinguere i due casi grammaticali, gli studiosi procedono indicando nel seguente modo l'opposizione funzionale della sintassi spagnola: la forma reduplicata con il pronome clitico è riservata al dativo (e.g. *le + a SN*) e la semplice forma preposizionale è usata per l'accusativo marcato (*a + SN*). Come vedremo, in italiano, la variante settentrionale si è fermata allo stadio di partenza del fenomeno in spagnolo e nelle varianti del centro e del meridione si sono registrate espansioni dell'applicazione del fenomeno che includono molti più elementi.

Alla casistica ampiamente analizzata degli studi elaborati in Spagna, aggiungo solo un'informazione più pertinente allo studio del fenomeno in campo italiano. Berretta (1986) mostra come mai la marca di segnalazione dell'accusativo atipico sia la *a*, marca tipica del caso dativo di eredità latina. Potrebbe trattarsi di una forma di neutralizzazione tra il caso dativo e accusativo o, più in generale, il ricorso, nel sistema dei paradigmi dei casi, alla marca del caso direttamente inferiore in una *scala di esplicitazione*, ossia: soggetto > oggetto > dativo > locativo > altri casi. Questo significa che per disambiguare un soggetto atipico faremmo riferimento alla marca tipica del CD; per indicare un oggetto atipico ci serviremmo della marca del caso sottostante nella scala, ovvero il dativo, e così via. Questo è un ricorso efficiente per colmare una lacuna

ad un livello della scala e lo si fa per mezzo di elementi che si prendono da livelli direttamente inferiori.

1.3. Approcci della linguistica

Da parte degli studiosi ci sono due grandi approcci allo studio della marcatura differenziale dell'oggetto: la tesi dell'ambiguità e la tesi della transitività. La *tesi dell'ambiguità*, molto trattata nei lavori di Aissen (per esempio, 2003), fa riferimento al fatto che le lingue che non distinguono il soggetto dall'oggetto diretto sviluppano differenti modi per indicare il complemento quando l'ambiguità col soggetto è alta a causa di una condivisione di valori imprescindibili per l'agente: animazione, specificità e definizione. La *tesi della transitività*, studiata, tra gli altri, da Naess (2004), indica che l'oggetto è marcato nella frase se è un oggetto prototipico. Hopper e Thompson (1980) definiscono la transitività come l'intensità con cui un'azione passa da un agente a un paziente.

In entrambi i casi è necessario poter distinguere tra le funzioni sintattiche del soggetto e quelle dell'oggetto. Questo è possibile in due modi: per conoscenza enciclopedica del mondo e attraverso una marcatura esplicita dei casi grammaticali. Nel primo caso, essendo soliti attribuire al soggetto prototipico le proprietà di animazione e volontà nel compiere l'azione, se nella frase avessimo solo un elemento strutturale con queste caratteristiche, allora il secondo sarebbe automaticamente il CD. Nel secondo caso, in cui abbiamo una frase con entrambe le entità extralinguistiche aventi le stesse proprietà, abbiamo bisogno di elementi addizionali che facciano capire quale di esse è il CD. Questo innesca la marcatura.

A differenza di quanto affermano alcuni grammatici come Bello (1847), Fernández Ramírez (1986), Kliffer (1995) o lo stesso Naess (2004) quando propone la teoria della *saliency*, per Alarcos Llorach (1994), l'uso della preposizione *a* ad introduzione del CD non è dovuto alla semplice voglia di distinguere esseri animati da esseri inanimati. Piuttosto, Alarcos Llorach, come anche Roldán (1971) e García (1975), fa riferimento alla volontà di disambiguare oggetto e soggetto che, condividendo gli stessi aspetti semantici, possono essere entrambi soggetti dell'azione espressa dalla radice verbale: *Dibujaba la niña el niño.*

Una stessa funzione della preposizione che per il grammatico spagnolo è rintracciabile anche nel CI. Per questo autore, altri fattori contingenti contribuiscono in modo maggiore alla presenza della preposizione con il CD. Essi sono: la determinazione per via dell'articolo; i tratti semantici degli argomenti del verbo; la personificazione o la presenza di nomi propri di persone o di cose. D'accordo con questa idea, Trujillo (1971) si esprime nel seguente modo: “la preposición *a* con un objeto directo no es más que una variante combinatoria de \emptyset cuando especiales circunstancias semánticas del elemento regido lo exigen” (cit. in Morena Pérez, 1988: 527). Interessante a questo proposito un commento di García (1995), che afferma che in alcuni studi la possibilità che la marca non appaia lasciando una “nada” a introduzione dell'oggetto non viene minimamente considerata come fenomeno linguistico o sintattico. L'autrice riporta tra gli autori più comunemente ostili a questo studio di variante combinatoria Givón, Matthews, Lyons, Haiman e Havers. Al contrario, vedendo la preposizione come variante combinatoria di \emptyset , viene dato alla preposizione un nuovo valore di grammaticalizzazione: perde definitivamente il suo valore di aferesi e conserva solo le sue funzioni ipotattiche.

Contrario al valore di grammaticalizzazione della preposizione usata per altri complementi e favorevole a un'origine completamente distinta era il maestro Gonzalo de Correas (1571-1631). La sua ferma idea di netta differenza tra le due preposizioni è riportata negli studi della marcatura nello spagnolo dei secoli XV e XVII da García Martín e Binotti (2001). Si tratta di una differenza difendibile, secondo Correas, tanto su base funzionale quanto formale. Come preposizione del dativo, la *a* significa dimostrazione, a chi si invia o dà qualcosa; come preposizione dell'accusativo, non sempre è necessaria. Il maestro aggiunge che le diverse funzioni permettono di essere individuate per mezzo di due criteri: se la *a* si può omettere, indica un accusativo; se può essere sostituita con *para*, indica un dativo. A livello formale, identifica nella preposizione un processo di grammaticalizzazione che non interessa solo la preposizione ma anche il complemento che la segue, tale da poter parlare di una vera e propria trasformazione del sintagma: da puro “régimen verbal”, diventa complemento vero e proprio. Considerando il metodo etimologico di Correas (simile a quello di Antonio de Nebrija), il fenomeno si manifesta gradualmente per analogia a partire da verbi che hanno un regime etimologico dativo fino a tutti quelli che hanno significato

simile. Di fronte a questi parallelismi e confusioni col caso dativo, una menzione particolare merita la posizione assunta da Kliffer il quale, dopo aver definito i sintagmi con *a* personale “complementi diretti di persona” li classifica come “subtipo del complemento indiretto, esto es, de los sintagmas preposicionales que son necesarios para completar el significado de un verbo, por oposición a los complementos circunstanciales, que no son esenciales” (1995: 94).

Per spiegare l'apparizione della preposizione possiamo menzionare due tipi distinti di fattori: quelli relazionati con la natura del CD e quelli invece legati al tipo di relazione oggetto-verbo che più o meno tutti i linguisti tengono in considerazione nei loro studi. Nello studio degli aspetti del CD esiste un grande margine di dubbio, mentre nello studio della semantica verbale esistono molte più regolarità.

1.3.1. Tratti distintivi della natura del CD maggiormente considerati

a) [+animato]

Torrego (1999) evidenzia come una nozione rilevante per questa caratteristica del CD sia quella di “attore”, intendendo per attore non solo quell'elemento capace di realizzare un'azione (2) ma anche dotato di autonomia di funzionamento o di una reazione (3). Nonostante possa essere comprovata in molti casi, in altrettanti questa nozione non è sufficiente per esprimere da sola i valori che incidono nell'apparizione della marcatura. Anche la natura de verbo e del soggetto sono determinanti in questa direzione (4):

(2) *Estudia al/el pueblo de Numacia.*

(3) *El ácido afecta (a) los metales.*

(4a) *Pedro descubrió al muerto.*

(4b) *Pedro estudia el motor de ese coche.*

In molti casi, la generalizzazione per cui la marcatura dovrebbe ricorrere quando il CD è animato viene smentita. A tal proposito Burgé e Brugger (1994: 8) affermano che bisogna tenere in conto due interpretazioni: quella di genere (*kind*) e quella di oggetto (*object*). In una frase come *Llevaron (a) los heridos a un hospital cercano*, con l'interpretazione di genere non si denota un individuo specifico ma un tipo di persona, che quindi può essere generalizzabile e ritenuto non animato. Nell'interpretazione di

oggetto, la preposizione viene inclusa e indica riferimento a una persona, o a un gruppo, nello specifico.

b) [+ definito]

Per Givón (1978-1979), un nome è definito se si dà per scontato che l'ascoltatore lo conosca già, quando si suppone ed è facile per gli interlocutori identificarlo, e aggiunge che tutti i determinanti spagnoli, ad eccezione dell'articolo indeterminativo *un/uno/una*, sono definiti. Occupandosi del caso opposto, ovvero gli indefiniti, Fernández Ramírez (1986) sottolinea un aspetto che nella grammatica di Bello (1847) non è specificato, si tratta dell'indice di uso attuale degli indefiniti come CD, che è così basso da non poter fissare una regola vera e propria per l'uso della preposizione. Questo lascia che sia la semantica del verbo a decidere le casistiche di utilizzo della *a*.

A differenza di quanto detto finora e sostenuto in Aissen (2003) o in García (1995), il tratto [+definito] non è ritenuto indispensabile alla comparsa della marcatura per alcuni autori, come Heusinger e Kaiser (2003) e Rodríguez e Montoñedo (2007). Loro vedono come fattore maggiormente influente la specificità dell'oggetto, che in realtà non avrebbe bisogno della preposizione per essere maggiormente specificato, così come concordano nelle loro ricerche Laca (1995), Pensado (1995), Brugé e Brugger (1996), Leonetti (2003) e Balash (2011). La *specificità* (Weissenrieder, 1991: 152-155) si riferisce al fatto che il parlante abbia ben chiaro in mente un essere animato, a cui fare riferimento nel suo discorso, e per questo lo marca con la preposizione; quando la specificità del referente non è chiara, si omette la preposizione. Casi ovvi di questa assenza sono i pronomi indefiniti riferiti a oggetti e le proposizioni relative con congiuntivo.

In realtà, anche gli indefiniti dipendono dalla specificità dell'oggetto e dalla natura del verbo: ecco perché non richiedono sempre la marcatura preposizionale come per i definiti. Specificità e definizione sono fattori relazionati in quanto la natura del verbo influenza, forzandola, la specificità come tratto distintivo dell'oggetto, come mostrato negli esempi:

(5a) *Trajeron (a) un amigo con ellos* > specificazione voluta dalla natura del CD;

(5b) *Encarcelaron a un narcotraficante* > specificazione forzata dalla natura del verbo.

c) [+ topico]

Il *topic* è un nome specifico che dipende in forma maggiore dall'argomento del discorso. In una frase non ci può essere più di un elemento topico. Per comodità, viene segnalato solitamente con lettere maiuscole per indicare l'enfasi con cui è pronunciato. Tradizionalmente questo elemento è stato considerato molto importante (Nocentini, 1985; Brugé e Brugger, 1996). Senza dubbio, definendo come topica un'informazione data per presupposta, si deve osservare anche che essa non induce da sola la presenza della preposizione. La *a* potrebbe continuare ad essere assente anche laddove si mettesse in campo la combinazione tra i tratti [+topico] e [-animato]. Una spiegazione plausibile ci giunge dalla distinzione fatta da Nocentini (1985). Vi sono tre contesti sintattici che favoriscono l'apparizione della preposizione con l'oggetto diretto: posizione di fuoco, quella topica, e la sequenza [pronome personale soggetto + pronome personale oggetto]. Queste tre posizioni hanno in comune il fatto che il CD non occupa una posizione canonica. Ad esempio, potrebbe trovarsi anteposto al verbo in costruzioni focali del tipo *Algo así necesitaría yo* oppure *Poco tiempo nos dan*. Un esempio di posizione topica potrebbe essere *A JULIAN, no lo podía ver*. La funzione della preposizione sarebbe in questo caso quella di differenziare il CD dal soggetto della frase. Questa funzione è definita dalla RAE *uso distintivo della preposizione*. Essa appare anche con pronomi, i quali risultano marcati in modo casuale a causa di fattori sincronici. C'è da considerare inoltre che non in tutti i casi in cui il complemento diretto appare in una posizione non canonica esso è preceduto da una preposizione (6).

(6a) *Los heridos los trasladaron a un hospital cercano.*

(6b) *A los heridos, los trasladaron a un hospital cercano.*

Se non marcassimo il complemento con la preposizione, il predicato non riuscirebbe ad identificare il CD. Questo viene ben evidenziato dalle relazioni focali, che proprio per questo motivo hanno giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo delle prime ipotesi della genesi di questo fenomeno linguistico. Per Martín (2007), anche in questo caso l'*ipotesi del fuoco* come origine della marcatura differenziale dell'oggetto sarebbe dovuta alla necessità di distinguerlo dal soggetto e renderlo visibile nella struttura aspettuale del predicato.

In conclusione, ci troviamo di fronte a tre proprietà distinte dell'oggetto a livelli che si sovrappongono e che ci permettono una migliore analisi della casistica della comparsa del complemento oggetto preposizionale (CDP): l'animazione è una proprietà di tipo lessico, la specificità è referenziale e la possibilità di essere elemento topico è una proprietà che dipende dalla struttura informativa (Heusinger, 2008).

1.3.2. Relazione oggetto-verbo

In una scala in cui classifichiamo i verbi tra i due estremi "azione" e "stato", quanto più il verbo è spostato verso il polo "azione" tanto maggiore è la possibilità che esso sia seguito da un complemento introdotto da preposizione. Questo aspetto è stato teorizzato col nome di *kinesis* ed è associato ad alti valori di transitività per Hopper e Thompson (1980). La relazione che intercorre tra verbo e oggetto, che per Fernández Ramírez (1896:165) sottolinea il carattere di "azione specifica" del predicato, permette di segnalare che la preposizione appare con verbi dal valore telico, rendendo telici quelli che non lo sono. Intendiamo come valore telico quello che permette la realizzazione della struttura aspettuale del predicato e che dispone di un limite temporale intrinseco (e.g. *insultar, emborrachar, curar, subornar*). La preposizione risulta necessaria perché il verbo è telico: (7) *Encarcelaron a un narcotraficante*.

Con verbi indicanti attività si vengono a generare casi di alternanza. Un verbo di attività ammette l'aspetto terminativo se c'è la preposizione. Questo viene confermato dal fatto che, nel caso in cui esso fosse telico, riceverebbe una modificazione avverbiale anch'esso con significato telico: (8) *Besaron a un niño (en un segundo)*.

Ciò che non permetterebbe la stessa cosa, nel caso in cui il verbo fosse trattato non per il suo aspetto telico, è il fatto che nella frase si marcherebbero maggiormente la partecipazione del soggetto e l'individuazione dell'oggetto, ben localizzato nel tempo e nello spazio. Lo stesso discorso vale per i verbi di stato.

Weissenrieder (1991: 152-155) ha sottolineato come uno dei fattori più importanti per l'apparizione della preposizione sia l'importanza della frase oggetto della comunicazione tra un parlante e un ascoltatore, dettata dalla prospettiva funzionale del ruolo svolto dall'ascoltatore. In una teoria che anticipa lo studio postumo di Naess (2004), Weissenrieder specifica che nomi che sono in qualche modo inusuali chiamano l'attenzione verso di sé proiettandosi in primo piano nell'atto comunicativo, questi nomi

sono denominati *salienti*. Sono definiti salienti a causa di fenomeni che si registrano nei livelli della sintassi, del lessico e del discorso. Questi fenomeni si devono registrare nello stesso momento perché se presi singolarmente non spiegherebbero l'apparizione di un nome saliente. Per il linguista, le condizioni che più di altre determinano l'apparizione della marcatura preposizionale sono la specificità, la posizione topica, e l'importanza tematica. Stando a queste tre condizioni, la variazione stilistica che un ascoltatore percepisce, ad esempio ascoltando una struttura sintattica con un accusativo preposizionale insolito, si può spiegare con l'intenzione da parte del parlante di segnalare in qualche modo il nome in questione. Questo nome a sua volta sarà saliente e messo in primo piano nella frase, così come indica Naess (2004) con la teoria della *salience*.

2. Il caso dello spagnolo, dell'italiano e di alcune varianti diatopiche dell'italiano

2.1. L'accusativo preposizionale e la grammatica spagnola

Come fa notare Pensado: “es completamente imposible dar cuenta satisfactoriamente del uso del CDP a partir de reglas estrictamente gramaticales. Esto es, el CDP español no está aún completamente gramaticalizado” (1995: 36). Distinguere un CD nella frase può essere più semplice se si ricorre a sostituzioni od osservazioni come quelle proposte da Laca (2006), ovvero: verificare la possibilità di sostituzione e di duplicazione per mezzo di un clitico; controllare che corrisponda al soggetto della frase quando la si rende passiva; controllare che nella frase medio-passiva corrisponda al *se*.

Il fenomeno dell'accusativo preposizionale viene trattato a livello normativo da parte della grammatica spagnola in molti scritti ufficiali della Real Academia e da parte di diversi grammatici come abbiamo visto. L'uso della preposizione *a* ad introdurre il CD è regolato da norme ben precise all'interno delle varie grammatiche esplorate. È quindi possibile parlare, nel caso dello spagnolo, di una marcatura del CD che non è solo un ricorso della lingua a livello parlato e opzionale, come potrebbe essere per l'italiano, ma una vera e propria norma grammaticale da dover rispettare e apprendere se si vuole maneggiare questa lingua in modo corretto.

Nonostante per la maggior parte delle grammatiche questo uso della preposizione sembri condizionato dall'animazione e dalla determinazione dell'oggetto, i motivi che ne regolano la fenomenologia sono numerosi. Lapesa (1964) dichiara infatti che non ci sono limiti evidenti all'uso o all'omissione della preposizione e che a deciderlo è una casistica determinata dai tratti distintivi del verbo, grado o carattere di determinazione del nome e da fattori psicologici diversi. Bello riconosce che l'uso diffuso della preposizione con il complemento diretto sta a marcare personalità e determinazione dell'oggetto. A riflettere queste due proprietà nel modo più evidente è il nome proprio di persona (1), i nomi propri di animali, e gli appellativi che si usano come nomi propri di persona (2):

(1) *He leído a Virgilio.*

(2) *Don Quijote cabalgaba a Rocinante, y Sancho Panza al Rucio.*

Essendo i nomi propri il prototipo della individuazione, non sorprende che essi richiedano la preposizione e che la personificazione dell'oggetto sia un criterio determinante per l'uso della stessa. Il tratto [+umano] non è garanzia del fatto che la preposizione appaia e non è nemmeno una *conditio sine qua non*.

Stando alle osservazioni dei vari grammatici citati finora e della RAE, va specificato che la *determinazione* è un fattore sufficiente affinché i nomi propri senza articolo presentino la preposizione *a* (3); l'articolo è marca sufficiente per la determinazione per i nomi propri di cosa (4), anche se Fernández Ramírez ne riconosce il minor valore identificativo se confrontati con i dimostrativi; mentre non è sufficiente, e richiede la *a*, con gli appellativi che indicano persone solo se preceduti da articolo (5):

(3) *Deseo conocer a Antonio.*

(4) *Las tropas atravesaron el Danubio.*

(5) *Conozco al gobernador de Gibraltar.*

Al contrario, basta la marca di personalità affinché indefiniti come *alguien*, *nadie* o *quien* siano introdotti dalla preposizione quando usati come oggetto diretto della predicazione, a eccezione di quando vengono usati come oggetto diretto della forma impersonale del verbo haber: (6) *No hay nadie que lo deteste.*

Gli indefiniti che non possiedono un'esclusiva significazione personale come *alguien* e *nadie*, tendono a seguire la regola più generale che riguarda invece i definiti (pronomi di terza persona, sintagmi con articolo determinativo o aggettivo possessivo, e nomi propri) e la natura del verbo. Infatti, la preposizione si omette con verbi del tipo *hallar*, *buscar*, *poseer*, *tener*, e quelli con comportamento simile al loro (*convidar*, *curar*, *desnudar*, *encontrar*, *engendar*, *evangelizar*, *libertar*, *llevar*, *matar*, *necesitar*, *querer*, *raptar*, *secuestrar*, *sobornar*, *tratar*). Invece, si usa la preposizione quando i verbi rappresentano azioni che incidono nella vita psico-fisica della persona (e.g. *expulsar*, *convencer*, *degollar*, *mandar*, *molestar*). Con i verbi di percezione e conoscenza, dalle cui azioni una persona non è affetta, l'uso della preposizione è spiegato tramite il fattore di intenzionalità del soggetto del verbo (*favorecer*, *impresionar*, *invitar*, *proteger*, *saludar*, *matar*).

L'uso della preposizione, per essere considerato proprio, necessita anche della determinazione da parte del soggetto dello stesso predicato dell'orazione:

(7a) *Aguarda a un criado*

(7b) *Aguarda un criado*

(8a) *Fueron a buscar a un médico extranjero que gozaba de una gran reputación*

(8b) *Fueron a buscar un médico que conociera bien las enfermedades del país*

Negli esempi (7a) e (8a) c'è l'intenzione da parte del soggetto del predicato di rivolgere l'azione verso un CD specifico, non generale, a differenza di quanto mostrano gli esempi (7b) e (8b), quest'ultimo marcando ulteriormente l'idea di generalità per mezzo del modo congiuntivo della subordinata. La distinzione tra oggetto ipotetico e oggetto reale che si può ottenere per mezzo della preposizione sottolinea un altro valore importante: il cambio semantico nella radice verbale a causa della presenza della *a* ad introduzione del complemento diretto:

(9a) *Quiero un novio* (desiderio generale del parlante);

(9b) *Quiero a un novio* (il parlante ama una persona in generale);

I casi anomali sono molti e sono rappresentati maggiormente dai verbi *encontrar*, *mandar* e *ver*, dove l'uso della preposizione non è fisso: sia che il CD è rappresentato da un essere animato, sia che non lo è, può presentare la preposizione o no, senza una regola generale che ne regoli l'uso. Una tendenza negli studi linguistici contemporanei è quella di sistematizzare questi comportamenti anomali basandosi sulla struttura semantica del predicato o sulla natura dell'oggetto. Per il predicato, si stabilisce la seguente distinzione: a) verbi che esprimono desiderio, necessità o ricerca, vogliono un oggetto non marcato dalla preposizione tanto in caso di oggetto animato quanto in caso di inanimato (e.g. *buscar*, *cazar*, *comprar*, *conseguir*, *encontrar*, *hallar*, *merecer*, *necesitar*, *requerir*); b) verbi che si costruiscono quasi esclusivamente con nomi di persone cosicché, anche nei casi in cui l'oggetto fosse inanimato, viene trattato come se fosse appellativo di persona (e.g. *adorar*, *amar*, *amenazar*, *besar*, *matar*, *salvar*), venendo, dunque, marcato dalla preposizione.

Per i tratti distintivi dell'oggetto la classificazione è la seguente, tenendo in considerazione la lessicalizzazione prodotta dallo spagnolo contemporaneo: a) verbi che obbligatoriamente prendono la preposizione data la presenza di un CD animato, come *saludar, odiar, insultar, castigar, sobornar e atacar*; b) altri verbi che ammettono la preposizione tanto con oggetto animato, quanto con oggetto inanimato, ad esempio i verbi *encontrar, buscar, ver*.

Heusinger e Kaiser (2007) propongono una seconda possibilità di divisione tra classi di verbi. Da un lato, quelli che ammettono un oggetto con preposizione lessicalizzata, che però non ammettono un CD senza nessun tipo di indeterminazione; dall'altro, verbi che lasciano una certa libertà di comparsa della marcatura preposizionale, ammettendo nomi al plurale anche senza nessun tipo di determinante. Rispettivamente:

- *odiar/admirar/ despreciar/ amar/aborrecer/soportar] a una persona/*(a) personas*
- *llevar/curar/contratar/describir/encontrar/ver (a) una persona/ personas.*

Potremmo integrare questa descrizione con le osservazioni di Fernández Ramírez (1986): il CD è indicato al plurale nei casi in cui si mette in evidenza il carattere specifico del predicato: *redimir causativos, enviar emisarios, elegir diputados, nombrar prefectos, sobornar testigos, reclutar soldados*. Questo uso del plurale è un voler mettere in rilievo il tratto [-determinato] del numero rappresentato dal CD.

Inoltre, Pensado (1995) evidenzia come un nome plurale privo di determinante, come negli esempi precedenti, non possa nemmeno trovarsi, svolgendo il ruolo di soggetto, in posizione canonica anteposto al verbo. In qualunque caso la lingua spagnola sembra prediligere i nomi al plurale con qualche tipo di determinazione, come mostrato nell'esempio successivo:

(10a) **Guerrilleros atacaron un puesto de policia*

(10b) *Guerrilleros armados atacaron un puesto de policia*

Nell'esempio (10a) il soggetto è privo di determinante ed è plurale, per questo la frase è segnata come scorretta grammaticalmente; la frase (10b) è invece corretta in quanto *armados* funge da modificatore posposto del soggetto plurale, determinandolo.

In generale, Brugé e Brugger (1994: 15) riassumono che un oggetto plurale riceve la preposizione quando è modificato (e.g. *¿Sabes que Juan conoció a hombres que tenían menos de 40 años?*), quando è coordinato ad un altro oggetto plurale (e.g. *Ha conocido a hombres y mujeres*), e quando è focalizzato (e.g. *María ha conocido a HOMBRES y no a mujeres*).

La questione relativa alla specificità e alla determinazione è stata oggetto di attenzione particolare anche da parte di Leonetti (2004), che ne ha voluto sottolineare un aspetto importante. Il linguista prende come esempio la seguente frase (che qui traduco dall'inglese allo spagnolo): *En este restaurante se come muy bien, pero los precios son muy altos*.

Leonetti sottolinea che ci è possibile usare *precios* come soggetto, nonostante sia un plurale, perché, grazie alla nostra conoscenza del contesto, un modificatore posposto (e.g. *precios del restaurante*) viene sottinteso e il soggetto riceve un ulteriore elemento che lo specifica maggiormente (*los precios*). In conclusione, per molti autori, la *conoscenza del mondo* –derivante dal contesto e non– è un fattore determinante nella costruzione della frase che giustifica con mezzi diversi l'apparizione di strutture predicative diverse. Queste strutture, infatti, come appare in Detges (2004), non sono frutto della volontà del parlante di creare nuove espressioni grammaticali ma semplicemente di esprimersi nella maniera più efficace possibile.

Gli appellativi riferiti a nomi di cosa, per quanto possano essere specifici, non vengono introdotti dalla preposizione (e.g. *describir, elegir, escoger, hallar, imitar, olvidar, pasar, reconocer, recorrer, situar*). Nonostante, ci sono alcuni casi in cui questo non accade. Sono i casi che riguardano la presenza di verbi che significano ordine, e.g. *preceder, seguir* (11) o anche *calificar, sustituir, superar*, che denotano una relazione di equiparazione e contiguità lineare tra soggetto e oggetto (Torrego Salcedo, 1999: 1788):

(11a) *La primavera precede al verano*

(11b) *El invierno sigue al otoño*

Bello (1988 [1847]) spiega questa disparità comportamentale adducendo che il caso introdotto dalla preposizione non è un mero accusativo marcato da una preposizione, ma un vero e proprio dativo, che giustificerebbe senza troppo stupore, la presenza della *a*.

La semantica del predicato, alla cui struttura aspettuale fa riferimento Martín (2004) per assegnare il caso introdotto dalla *a* e le sue valenze, viene considerata anche in un'altra riflessione di Bello nella sua *Gramática de la Lengua Castellana*: i nomi di cosa possono essere preceduti dalla preposizione *a* quando sono determinati e personificati. Naturalmente la personificazione giustifica la presenza di nomi di cosa preceduti dalla preposizione anche dopo i verbi che solitamente reggerebbero un accusativo animato (12).

(12a) *Llamar a la muerte*

(12b) *Recompensar al mérito*

Specularmente, i verbi che di solito reggono un accusativo rappresentato da nomi di cosa, se posti nel contesto in cui l'oggetto è un nome di persona, continuano a non esigere la marcatura preposizionale (13): *La escuela de la guerra es la que forma los grandes capitanes*. Questo aspetto è universalmente riconosciuto in lavori di altri grammatici, come Fernández Ramírez, che fornisce un cospicuo numero di verbi che si comportano in questo modo (e.g. *intentar, disponer, obtener*).

García García (2007) sostiene che l'accusativo preposizionale con oggetti inanimati è ristretto nel lessico spagnolo ma, riportando anche gli studi di Laca (2006: 450-454), ne conferma le prime attestazioni già in età medievale. Fin da allora il lessico interessato dal fenomeno della marcatura non è incrementato di molto. È per questo motivo, come accennato prima, che non si può solo considerare l'evoluzione del lessico per definire il processo di marcatura, ma si devono valutare altri elementi, tra cui la natura del verbo. Della stessa idea è Torrego Salcedo (1999). García García ripropone uno studio basato su un corpus di tre volumi grammaticali fatto da Wessenrieder (1991: 147). Il linguista ha stilato una lista di verbi che nella maggior parte dei casi richiedono dopo di essi un CD marcato: *modificar, llamar, considerar, designar, definir, acompañar, seguir, caracterizar, concretar, preceder, calificar, distinguir, excluir, especificar, implicar, contener, introducir, situar, afectar, colocar, clasificar, diferenciar, explicar, encuadrar, integrar, separar, ver*. Wessenrieder li ha indicati come verbi formanti una vera e propria classe semantica che ha come tratto distintivo [+posizione] o [+posizionamento].

Nella sua considerazione in parallelo degli studi di Torrego Salcedo e di Weissenrieder, García García ribadisce che le considerazioni semantiche, come le nozioni di posizione, di posizionamento e di continuità lineare e scalare tra soggetto e oggetto, non si devono confondere con restrizioni da attivare a livello lessicale, dal momento che, a contrario con quanto visto nello studio grammaticale di Bello (ad esempio per verbi come *seguir* e *perseguir*), la preposizione *a* non è mai obbligatoria con i verbi della lista precedente, ma sempre opzionale. Anche se inclusi nella lista di Weissenrieder, i verbi *llamar* e *considerar*, che solitamente ritroviamo con marcatura dell'oggetto, sono verbi che non richiedono obbligatoriamente una marcatura. Ecco che García García (2011) procede dividendo i verbi che richiedono la marcatura dell'oggetto in classi lessicali differenti: ordine sequenziale, riposizionamento, competizione, chiamata, attribuzione. L'autore procede nell'identificare come fortemente responsabili di marcatura tutti i verbi suscettibili di uso "attributivo", come per esempio *distinguir* e *clasificar* nei seguenti esempi: *Lo que distingue a la Gramática Generativa Transformacional de sus predecesores es principalmente la prioridad que designa a la sintaxis; Bandas en vivo y adrenalina es lo que clasifica a este tipo de festival urbano.*

Per Aissen (2003: 438), gli oggetti non animati, semanticamente, non necessiterebbero di una marcatura perché a seguito di mancato tratto [+animato] e/o [+definito] non possono svolgere la funzione di soggetto prototipico. Nonostante ciò, questa specificazione è smentita non solo in spagnolo ma in molte altre lingue. La marcatura dell'oggetto è presente infatti anche quando soggetto e oggetto sono entrambi inanimati. A tal riguardo, García García (2007: 67) ripropone la teoria di Swart chiamata *Distinguishability*, ovvero, la possibilità di marcare oggetti che non sono meno animati o definiti del soggetto: (14) *En esta receta la leche puede sustituir al huevo.*

Come abbiamo visto, nella grammatica normativa è ben codificato l'uso della *a* soprattutto laddove si potrebbe creare ambiguità tra i casi dell'orazione. La preposizione dovrà essere omessa dall'accusativo preposizionale quando si possono creare delle ambiguità con altri casi retti dallo stesso verbo: (15) *Antepongo el Ariosto al Tasso.*

Quando però l'accusativo è rappresentato da un nome proprio di persona, esso è introdotto ugualmente dalla preposizione e, per evitare confusione, l'oggetto diretto precede sempre il dativo nella costruzione della frase: (16) *El traidor Judas vendió a Jesús a los sacerdotes y fariseos.*

La RAE (1973) parla anche di un'omissione della preposizione in senso stilistico quando, in frasi con verbi ditransitivi, gli oggetti sono completamente nominali e, per evitare confusione col complemento di termine, il CD non è introdotto dalla preposizione anche laddove le condizioni generali, la richiederebbero. Inoltre, i numerali alludono il più delle volte a delle persone, motivo per cui si impiegano con preposizione. Questo è favorito dall'ampio uso dei numerali preceduti dall'articolo che funziona come altro elemento di determinazione del numerale. Si impiegano con la preposizione e l'articolo anche quando rappresentano, in pochi casi documentati, nomi di cose (17):

(17a) *Mató a los dos en la playa*

(17b) *Detuvieron a cuatro de los manifestantes*

Usare od omettere la preposizione prima del pronome relativo dipende dalla natura del pronome. La forma invariabile *que* si usa senza preposizione tanto in riferimento a persone ed esseri animati, quanto in riferimento a cose (18). Al contrario, la preposizione precede sempre i pronomi *el (la, los, las) que* e *quien(es)* (19), ma è fisso in particolare il suo uso con *quiénes* nelle interrogative dirette e indirette. Una posizione intermedia è quella realizzata dal pronome *el (la, los, las) cual(es)* che necessita la *a* quando l'antecedente è animato, e non la necessita se si tratta di un nome di cosa (20):

(18) *Me dejó ver un retaco que llevaba oculto*

(19) *Un agente de Bolsa a quien había conocido*

(20) *Tenía a tres hijos a los cuales trataba con despiadada severidad*

2.2. L'accusativo preposizionale e la lingua italiana

L'italiano viene spesso indicato come una lingua che, assieme al francese, non presenta accusativo preposizionale, stando alle opinioni da manuale (Berretta, 2002: 123). Di fatto, il complemento oggetto preposizionale viene descritto da Rohlf (1966) come un fenomeno che interessa soprattutto l'Italia meridionale dove, per effetto dei dialetti retrostanti si usa l'oggetto marcato in una ampia gamma di usi. A questo proposito, lo studioso osserva che l'impiego della preposizione è certamente determinato dal bisogno di distinguere nettamente tra soggetto e oggetto, restando circoscritto agli esseri animati, perché di norma gli oggetti inanimati possono avere soltanto la funzione d'oggetto. In

questo non si osserva nulla di diverso dalle varie posizioni prese nei confronti dello studio del fenomeno in spagnolo.

Coerentemente con lo studio di Rohlfs (1969), D'Achille (2010) spiega che in una frase che presenta la normale sequenza SVO, l'oggetto diretto, se è caratterizzato dal tratto [+umano], sia esso nominale o pronominale, in alcune lingue romanze, in molti dialetti italiani centromeridionali e anche nelle corrispondenti varietà regionali e popolari, viene fatto precedere dalla preposizione *a*, che serve a distinguerlo dal soggetto.

Serianni (1989) si discosta, come anche Berretta (2002), aggiungendo che il costrutto non è poi tanto limitato solo a queste zone: è impiegato di frequente anche da parlanti centrosettentrionali. Vero è che l'uso è ridimensionato. Lo ritroviamo infatti solo nel caso in cui il tema sia in posizione topica all'inizio di frase, quando l'oggetto è un pronome personale (e.g. *A me* nessuno mi protegge) o con alcuni verbi come *convincere, disturbare, preoccupare* (e.g. *A te* preoccupa).

L'accusativo preposizionale vede quindi un impiego maggiore con particolari verbi e nel caso dell'oggetto dislocato a sinistra o a destra. In particolare, per quanto riguarda CDP dislocato a sinistra, è possibile notare che questo costrutto si è diffuso anche in varietà linguistiche del parlato non sempre sentite come popolari o regionali. Questo presenta una divisione dal resto della frase rappresentata da una pausa, almeno virtuale, e poi è ripreso per mezzo di un pronome. Ciò accade soprattutto con verbi o espressioni quali ad esempio *preoccupare, spaventare, divertire, consolare, convincere, invitare*. Infatti, in questi casi, gli oggetti umani (nominali o pronominali) usati in posizione preverbale vengono regolarmente fatti precedere dalla preposizione *a* (1):

(1a) *All'amministratore il ragionamento non l'ha convinto*

(1b) *A te chi ti ha invitato?*

A questo si aggiunge l'osservazione di Berretta (2002: 131) circa la ripresa dell'oggetto dislocato per via del clitico: gli oggetti in posizione preverbale occorrono lievemente più spesso senza clitico (2), mentre in posizione postverbale preferiscono di gran lunga la ripresa, ossia l'anticipazione, per mezzo di un pronome atono. In questo secondo caso, i complementi preposizionali tendono a occupare la posizione di fuoco (3):

(2) *A me nessuno mi protegge*

(3) *Non t'ho visto, a te!*

Nonostante questo fenomeno sia avvertito da molti come marca d'uso strettamente regionale, Berretta ci mostra vere e proprie casistiche in cui l'uso della preposizione *a* in italiano non è solo usata per introdurre l'accusativo da parte della popolazione incolta o medio bassa, bensì anche come tratto presente nel parlato e nella scrittura dei parlanti colti. C'è da chiarire, comunque, che il fenomeno linguistico è registrato soprattutto a livello orale o nella scrittura che registra o imita il parlato. A tal proposito Berretta (1986) prende come corpus di studio conversazioni o esempi scritti di imitazione orale di parlanti colti o ceti medio-alti del settentrione e ripropone la seguente casistica di impiego della marcatura preposizionale, coerentemente con quello citato in precedenza da Serianni (1989), facendola dipendere da: oggetto di interesse, posizione rispetto al verbo e tipo di verbo.

Tra gli *oggetti interessati* predomina largamente l'impiego del pronome personale; l'*anteposizione* rispetto al verbo sembra predominare nel determinare l'apparizione della preposizione:

Di solito si tratta di enunciati con dislocazioni a sinistra, cioè frasi in cui l'elemento che ci interessa è anticipato prima del verbo e poi richiamato su di esso da un pronome atono [...] Possiamo avere l'oggetto in posizione preverbale anche nelle frasi cosiddette scisse o pseudo scisse (del tipo “*a me quel che ha fatto morir dal ridere è stato...*”) (Berretta, 1986: 33).

La preposizione con accusativo *postverbale* appare solo quando è enfatizzata da elementi quali avverbi e posta così in una posizione focale. Quando però l'accusativo preposizionale è in posizione postverbale viene additato come chiaro caso di uso linguistico basso (Berretta, 2002). In alcuni casi la preposizione è l'elemento discriminante per distinguere tra dislocazione a sinistra ed elemento topico: quando essa appare, siamo sicuramente di fronte a un costrutto con dislocazione a sinistra; quando non è presente l'interpretazione è doppia.

Per il *tipo di verbo*, Benincà (cit. in Renzi, 1988: 133-135) sottolinea che i verbi psicologici sono gli unici che compaiono più spesso di altri con un accusativo preposizionale tanto in uso orale quanto in uso scritto con due caratteristiche peculiari: uso obbligatorio della *a* e frequenza meno elevata della struttura clitica. Verbi di questo tipo sono: *affascinare, attrarre, colpire, confortare, consolare, convincere, disturbare, entusiasmare, persuadere, preoccupare*. Altri verbi dal comportamento analogo sono

quelli inseriti in una perifrasi con *fare*, ad esempio, *Ma a voi fa ridere uno che dice....* Berretta sottolinea che gli oggetti preposizionali che dipendono da verbi psicologici non sono dei veri complementi oggetti per motivi semantici, in quanto sono in grado di percepire stati ed eventi mentali e, per questo, sembrano soggetti. A sostegno di questa idea afferma che, ad esempio, “l’oggetto di *spaventare* ha un ruolo semantico analogo al soggetto di *temere*” (Berretta, 2002: 137).

Anche D’Achille (2010) riconosce che alcuni tipi di verbi sono maggiormente favorevoli all’apparizione della marca preposizionale, tanto in Italia meridionale quanto in Italia settentrionale. L’autore ripropone come esempi, rispettivamente, l’espressione più diffusa a nord: “Non guardare in faccia *a nessuno*”; e a sud, soprattutto nell’area del tarantino: “*a ci ten art, ten part*” (Rohlf, 1969), che qui mi permetto di parafrasare in italiano standard con “chi ha una abilità o fa un particolare mestiere, ha qualcuno che glielo ha trasmesso”.

Ci sono verbi che hanno come oggetto tanto un essere animato come un essere inanimato e questo oggetto ha la peculiarità sintattica di essere costruito come un dativo. La ragione che si può addurre per capire questa costruzione risiede nel fatto che le persone sono maggiormente beneficiarie dell’azione, e che non sono solo pazienti. Questo è incentivato dall’uso alternato dell’accusativo e del dativo dei pronomi atoni di prima e seconda persona. La forma tonica tende ad essere sostituita da un pronome tonico e da uno atono nella stessa struttura predicativa, introdotti da *a* tanto al dativo quanto all’accusativo (*mi* equivale a “*a me*” e a “*me*”. Lo stesso vale per *ti*, *ci*, *vi*, ottenendo un nuovo sistema pronominale, a livello popolare, del tipo “*a me mi/ a te ti*”.

Questa ricostruzione della genesi di un nuovo sistema pronominale lascia scoperto il fianco a una possibile accusa nei confronti dell’accusativo: esso potrebbe essere indicato piuttosto come dativo o forma di neutralizzazione tra dativo e accusativo, specularmente a quanto aveva fatto Bello nella sua grammatica indicando in alcuni contesti che l’oggetto diretto con preposizione è in realtà un dativo. In difesa di quanto detto precedentemente, possiamo affermare che questo potrebbe essere vero a livello semantico, ma non lo è a livello sintattico.

Grazie alla ripresa dei pronomi clitici è possibile stabilire che è il caso accusativo il vero antesignano dell’uso preposizionale dell’oggetto in italiano e non il dativo. Una

maggior conferma è data dalla ripetizione pronominale con clitico che si ha coi verbi che hanno una costruzione standard al dativo: (4) *Gli hai dato il pacco a Marco?*

Per questo motivo la preposizione funge da sola marca di sottolineatura del caso che, marcato sintatticamente, necessita di un elemento che lo disambigui nella struttura atipica della frase. La marcatura dell'oggetto è tipica di strutture razionali in cui l'ordine dei costituenti basilari (S,V,O) è libero di occorrere in modi differenti, valendo per gli oggetti che più di altri possono essere interpretati come agenti, ruolo che spetta al soggetto. L'accusativo preposizionale in italiano è addirittura considerato obbligatorio in alcuni contesti, soprattutto in posizioni preverbalì con predicato psicologico, smentendo così la sua inesistenza nella nostra lingua: (5) *A me attrae*.

In conclusione, la preposizione non segnala unicamente un elemento topico. Al contrario, in molte occasioni essa sta ad indicare che il complemento preposizionale non è sganciato dalla frase ma ne fa parte con un ruolo sintattico ben chiaro che, come segnala giustamente Benincà (1988), è favorito soprattutto da enfasi e contesto.

2.3. La variazione in diatopia

L'Accademia della Crusca è molto chiara riguardo le opinioni espresse dagli studiosi Rohlfs (1969) e D'Achille (2010). Descrive questo fenomeno della lingua parlata come maggiormente pertinente: al centro-nord per la dislocazione a sinistra dell'oggetto; al meridione per l'uso con alcuni verbi con tratti semantici particolari. In entrambi i casi si può comprendere ed analizzare il motivo che spinge l'uso incorretto della preposizione *a*, ma lo si limita a un uso esclusivamente regionale e non standard.

Berretta (1986; 2002) ne riconosce un uso predominante nel meridione in casi in cui l'oggetto è rappresentato da una persona o da un pronome personale, mentre nel nord si tende a usare, in modo molto meno radicato, il solo caso in cui l'oggetto è un pronome personale e quando l'uso è circoscritto alla prima e seconda persona.

Volendo localizzare geograficamente le aree in cui l'uso dell'accusativo preposizionale è sicuro abbiamo un elenco includente Sicilia, Calabria e Puglia, dove il fenomeno interessa nomi propri di persone e animali, città, parentela, pronomi indefinito "nessuno" e pronomi personali. Con un uso meno fisso, appare l'area a sud di Roma e l'Abruzzo, dove la preposizione è tipica solo quando si trova anteposta a un pronome personale tonico. Umbria e Marche condividono questa restrizione d'uso ma

l'applicazione del fenomeno è molto meno frequente. L'area settentrionale a cavallo delle regioni Lombardia-Piemonte sembra non conoscere il fenomeno e addirittura si sopprime la preposizione anche nel caso in cui il pronome tonico indichi un oggetto indiretto. Nelle isole è rintracciabile nel sardo, nel corso e sull'isola d'Elba. Berretta aggiunge che, per l'uniformità che il fenomeno manifesta nelle regioni del sud e nei casi di applicazione, si potrebbe dire che l'italiano regionale, primo tra tutti a titolo esemplificativo, il siciliano, ripropongono il fenomeno dell'accusativo con la preposizione *a* nello stesso modo e caso in cui lo si usa nei rispettivi dialetti. Per altri casi riguardanti l'area centro-settentrionale, la forte differenza tra uso dell'accusativo preposizionale nella lingua scritta e nel parlato non può essere ricondotto né a un mero richiamo del sostrato culturale, né a un contatto con la variante meridionale della lingua standard.

Sembrerebbe troppo facile generalizzare sul fenomeno dicendo che esso si manifesta in tutta Italia con campi d'applicazione in alcuni casi più ampi e in altri più ristretti, però diventa allo stesso tempo imprescindibile fare una considerazione di questo tipo quando vari linguisti, tra cui Berretta e Nencioni (1989) sottolineano come il fenomeno fosse già presente nei testi di Boccaccio (1313-1375) e di Sercambi (1348-1424).

Le dichiarazioni dell'Accademia della Crusca permettono di stabilire un parallelo tra la grammatica italiana e la grammatica spagnola circa la marcatura differenziale dell'oggetto diretto: l'esigenza di distinguere oggetto e soggetto con stessi attributi semantici, evidenziati dall'uso di verbi con una semantica favorevole all'identificazione di un'entità precisa e non generica, viene inclusa nella grammatica spagnola e studiata nelle sue casistiche; al contrario, in italiano è avvertita come marca prettamente regionale e non come un uso di estensione nazionale, considerabile quindi come standard.

Molti verbi sembrano andare incontro alla presa di posizione dell'Accademia della Crusca. Ad esempio, verbi come *aiutare* o *pregare* possono reggere dativi nei dialetti in modo così radicato da influenzare anche la resa in italiano degli stessi parlanti, dando origine a varietà regionali dell'italiano ben diverse dalla norma sintattica indicata dall'Accademia. Gli studi effettuati da Mancini (1979) confermano la scorrettezza grammaticale dei costrutti con accusativo preposizionale, avvertiti in questo caso come marca prettamente regionale nei dialetti del Meridione. Quello che allarma di più il

redattore del lavoro appena citato è soprattutto l'imposizione della marca in italiano attraverso un processo mimetico applicato dal parlante quando passa dal discorso dialettale al discorso in italiano standard.

In definitiva, si può riassumere che l'italiano e le sue rese dialettali si trovano al polo opposto dello sviluppo del fenomeno nello spagnolo: non si evidenzia nessun tipo di morfologizzazione avanzata. Al contrario, il fenomeno è più o meno ristretto a parti del lessico quali pronomi e nomi propri i quali costituiscono una sorta di soglia limite per l'impiego della marca.

Nel prossimo capitolo, nella sezione 3.4., si parlerà di un dialetto in particolare di cui, nella sezione precedente si è già dato un esempio, ovvero il dialetto tarantino. Nello specifico ci si soffermerà sul dialetto di un piccolo paese di poco più di tremila abitanti: Montemesola. Lo scopo di questo studio è tra gli altri quello di ampliare, eventualmente, la casistica in cui il fenomeno della marcatura si viene a verificare o smentirne alcune già avanzate negli studi citati. Questo verrà fatto sulla base di criteri linguistici ed extralinguistici importanti nell'analisi e osservazione del fenomeno, tanto in italiano quanto, e soprattutto, in spagnolo. Tra questi: la classe grammaticale dei costituenti delle frasi, la sintassi, l'enfasi, il contesto linguistico ed extralinguistico, l'intenzione comunicativa, e la conoscenza del mondo da parte del parlante e dell'ascoltatore.

3. Analisi dell'uso dell'accusativo preposizionale

3.1. Oggetto e metodologia d'analisi

L'indagine che qui propongo ha la finalità di dimostrare come, oltre il fatto che esistano regole grammaticali e studi che prescrivano un uso linguistico piuttosto che un altro, i parlanti non hanno sempre piena consapevolezza degli usi normativi e, quando ne hanno, questa è diversificata a seconda della fascia di età di appartenenza. Nel momento in cui, indipendentemente dalla lingua parlata, si cerca di indagare quali sono le vere motivazioni psico-linguistiche che portano a parlare in un modo piuttosto che un altro, il parlante non sempre è in grado di giustificare i suoi ricorsi linguistici, oppure dà delle motivazioni molto spesso contrastanti con gli studi finora citati.

Per cercare di mostrare quanto appena detto, ho proposto un questionario a risposta chiusa (v. appendice 1a e 1b) a 34 parlanti nativi della città di Granada di età superiore ai trent'anni e 34 studenti dell'ultimo anno dell'ESO (15-16 anni). Specularmente, ho proposto lo stesso test, sugli usi in lingua italiana e in dialetto, a 34 studenti dell'ultimo anno di una scuola media di un piccolo paese del tarantino, Montemesola, e a 34 parlanti nativi di età superiore ai trent'anni. La divisione secondo la fascia di età ha come fine essenziale quello di mettere a confronto due gruppi che, sicuramente, sono diversi per base culturale: gli studenti stanno procedendo nel loro percorso di studi e consolidano la conoscenza delle norme grammaticali vigenti nelle loro rispettive lingue; i parlanti adulti, non frequentando ormai nessuna scuola, oppure non avendo nemmeno una base scolastica (come nel caso di alcune persone anziane che ho intervistato), non è detto che ricordino/applichino le regole grammaticali apprese in passato. Questo li rende un buon serbatoio per indagare ragioni extra-linguistiche per l'apparizione del CDP e paragonare le risposte date con quelle degli studenti. Le frasi proposte non sono state copiate da nessuno studio esaminato in questa tesi ai capitoli precedenti ma sono state elaborate di proposito per la ricerca, dopo aver analizzato i vari casi di marcatura differenziale tanto in italiano quanto in spagnolo.

Per gli studenti, sia italiani che spagnoli, ho presentato una prima parte il cui fine era attestare le conoscenze grammaticali possedute dal singolo studente. Gli studenti hanno svolto il compito in autonomia e senza aiuti di nessun tipo e con molta libertà, essendo stati informati della possibilità di compilazione anonima del questionario. Gli studenti

italiani e spagnoli avevano solo frasi nelle loro lingue native. In alcuni casi, le frasi proposte nelle due lingue non erano l'una l'esatta traduzione dell'altra, per non incorrere in una frase dalla costruzione atipica. Le modifiche apportate hanno talvolta permesso di creare maggiore difficoltà nello studente per mezzo di pronomi clitici più affini alle costruzioni spagnole, ad esempio.

Una seconda parte del test aveva come oggetto la presa d'atto delle abitudini linguistiche del parlante. Una lista di 15 frasi dove vengono riportati i casi più salienti di marcatura dell'oggetto che nei capitoli precedenti si sono prese in analisi. La marca dell'accusativo preposizionale non era data al parlante, il quale avrebbe dovuto concordare sul suo inserimento o no, esprimendo una motivazione in entrambi i casi. Chiarisco che la prima parte riguardante l'attestazione delle conoscenze grammaticali è stata compilata solo dagli studenti, tanto tra i parlanti spagnoli quanto tra gli italiani e dialettografi.

Prima di passare al questionario vero e proprio, riporto in tabella i risultati circa l'attestazione delle conoscenze grammaticali mostrate dagli studenti nella prima parte del questionario, in cui gli studenti dovevano sottolineare con colori diversi l'oggetto diretto e quello indiretto, quando comparivano.

NUMERO FRASE	Risposte corrette	Risposte errate	Errore più frequente
1) Escribí una carta a mi tío.	31 (91,2%)	3 (8,8%)	(1) CD inesistente (2) CI inesistente
2) Me gustan los gatos y los perros.	17 (50%)	17 (50%)	(9) CD: los gatos y los perros (10) CI inesistente
3) Se le acabó la tinta al bolígrafo.	5 (14,7%)	29 (85,3%)	(2) CI: la tinta (16) CD: la tinta (5) CI inesistente: le (4) CI inesistente: al bolígrafo (2) CI: se
4) Ayer por la noche comí una pizza en mi casa.	31 (91,2%)	3 (8,8%)	(2) CI: pizza (1) CI: en mi casa
5) No reconocí a tu hermano cuando me llamó a casa.	3 (8,8%)	31 (91,2%)	(14) CI: me (6) CI: a tu hermano (11) CD inesistente: me

Tabella 1. Risposte degli studenti spagnoli e percentuali di errore.

STUDENTI ITALIANI			
NUMERO FRASE	Risposte corrette	Risposte errate	Errore più frequente
1) Ho scritto una lettera a tua zia.	21 (61,8%)	13 (39,2%)	(11) CD inesistente (2) CD e CI in un solo complemento
2) Mi piacciono i gatti e i cani.	1 (2,9%)	33 (97,1%)	(32) CD: i gatti e i cani (29) CI inesistente
3) È finito l'inchiostro nella stampante.	1 (2,9%)	33 (97,1%)	(32) CD: l'inchiostro (8) CI: nella stampante
4) Ho mangiato una pizza a casa mia ieri sera.	28 (82,4%)	6 (17,6%)	(4) CI: a casa mia (2) CD inesistente
5) Non ho riconosciuto subito tuo fratello quando ci ho parlato per telefono.	29 (85,3%)	5 (14,7%)	(3) CD inesistente (2) CI: tuo fratello

Tabella 2. Risposte degli studenti italiani e percentuali di errore.

Le considerazioni generali che posso trarre dalla compilazione di questa sezione del questionario da parte degli studenti spagnoli sono le seguenti: c'è una maggiore abilità di riconoscimento dei costituenti in frasi minime, con ordine canonico SVO, con CD e CI nell'ordine più consono e non marcato, come nelle frasi 1 e 4, dove il livello di difficoltà era minimo, e un risultato come questo era atteso.

Al contrario, cambiando l'ordine dei costituenti, che per questo non sono facilmente riconoscibili, lo studente ha prodotto un margine di errore più alto, come nelle frasi 2 e 3. Una frase che desta molta attenzione per il grande numero di errori commessi è la 5. In questa frase l'ordine degli elementi non è marcato. È una frase complessa con riprese pronominali e con un CD marcato per mezzo della preposizione. Gli errori sono stati differenti ma permettono di formulare una generalizzazione: la marca preposizionale è stata avvertita come introduzione al CI e non come introduzione a un CD di persona, motivo per cui anche le diverse riprese pronominali sono state indicate erroneamente come CI. Se si volesse generalizzare anche su un possibile costume linguistico dei parlanti a seconda del margine d'errore prodotto, potremmo dire che l'ordine non marcato sintatticamente e le frasi minime producono meno equivoci forse perché maggiormente consolidati nella pratica degli studenti spagnoli.

Per gli studenti italiani i risultati sono stati molto diversi. Non si è verificato quasi mai un margine ben consolidato di certezze grammaticali. La frase con maggiore numero di risposte corrette è stata la 5. Il quasi assoluto numero di risposte sbagliate segnalate nelle frasi 2 e 3 mettono in evidenza che un soggetto postverbale raramente è

riconosciuto come tale e sempre è indicato per una funzione che tipicamente è localizzata dopo il verbo, tanto come CI quanto come CD.

A questo c'è da aggiungere il fatto che forse la posizione dei costituenti in ordine più o meno fissato non aiuta lo studente nel loro riconoscimento. Nella frase 1, in posizione postverbale, lo studente avrebbe dovuto rintracciare un CD e un CI ma, anche se con margine d'errore minore di altri casi, non lo ha fatto: l'oggetto diretto non è stato riconosciuto nel modo giusto e in alcuni casi è ignorato del tutto. Forse una generalizzazione sulle abitudini linguistiche degli studenti italiani considerati non può essere abbozzata nello stesso modo in cui è stato fatto per i loro coetanei spagnoli. L'unico fattore che si può evincere da questi primi risultati è una predilezione per l'ordine non marcato dei costituenti che porta a riconoscere le funzioni logico-sintattiche a prescindere dalla costruzione della frase: se lo studente sa di poter trovare il CD in posizione postverbale in un ordine non marcato, allora assegnerà questa funzione logica all'elemento postverbale della frase, senza tenere conto della possibilità di una marcatura, così come accade nella frase 2 o nella 3, dove l'elemento postverbale è in realtà il soggetto. Per meglio esaminare e comprendere le abitudini linguistiche degli studenti, passiamo alla seconda sezione del questionario, svolto tanto dagli studenti quanto dai parlanti di età superiore, dividendo i parlanti per lingua nativa, e stabilendo anche dei confronti generazionali.

3.2. L'accusativo preposizionale tra i parlanti spagnoli

In questa sezione prendo in analisi i risultati del questionario presentato ai 34 studenti e ai 34 parlanti spagnoli di età superiore a 30 anni. Verificheremo in un primo grafico l'attitudine degli studenti e in un secondo grafico l'attitudine degli "over 30". Tale verifica è effettuata grazie al fatto che agli intervistati di entrambe le fasce d'età è stato presentato un questionario in cui il complemento oggetto in ciascuna delle 15 frasi era preceduto da una parentesi in cui era chiesto di effettuare la scelta tra marcatura con "a" e nessuna marcatura (A/0). Inoltre ciascun intervistato avrebbe dovuto fornire una motivazione alla scelta data (v. appendice 2a e 3a per lo spagnolo)

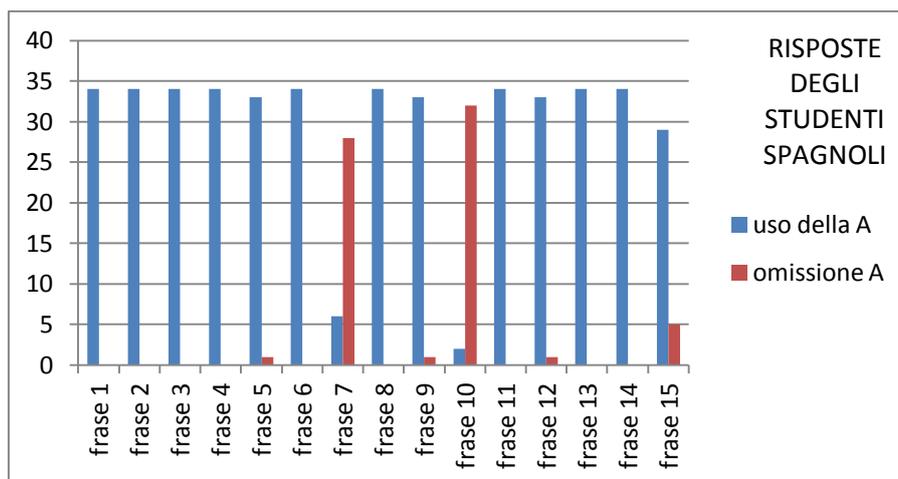


Grafico 1. Risposte degli studenti spagnoli sull'uso e l'omissione della preposizione.

In questo grafico che riporta le tendenze linguistiche degli studenti ad omettere o inserire la preposizione si evince una netta tendenza a marcare il CD con la preposizione. Solo un unico caso ci pone di fronte all'impossibilità di affermare questo. Si tratta del caso in cui a dover essere marcato è un CD definito, specifico ma inanimato. In questo caso, quasi tutti gli informanti hanno mostrato coerenza con le regole precedentemente esposte nella sezione sulla descrizione grammaticale del fenomeno. In altri quattro casi la preposizione viene omessa da un solo parlante, permettendomi quindi di generalizzare un uso consolidato della *a* in questi casi. L'ultima frase è quella un po' maggiormente fuori dagli schemi. La preposizione viene omessa di fronte al CD "el partido" da ben cinque parlanti. Per meglio comprendere quali sono le motivazioni che hanno spinto i parlanti a una scelta di questo tipo consideriamo i commenti degli studenti raccolti nel questionario (v. appendice 2a).

Per le prime tre frasi, che mostrano un CDP dislocato a sinistra, la motivazione maggiormente addotta dagli studenti per aver effettuato la marcatura è stata la presenza di un nome proprio con riferimento a persona. In questo caso non si tratta, se non per pochi, di una volontaria enfasi posta sull'elemento topico, così come evidenziato negli studi e nelle grammatiche esplorati. Infatti, solo per pochi studenti il valore pragmatico di un ipotetico contesto in cui la frase è pronunciata influenzerebbe questa struttura. Abbiamo posto l'attenzione precedentemente sul fatto che gli appellativi riferiti a persona richiedano sempre la preposizione. Comparando questo risultato con quello della frase numero 10: *¡Coge (a/Ø) aquella bolsa y vete de aquí!*, in cui il CD inanimato non è marcato dalla quasi totalità degli studenti, azzarderei che la regola sugli

appellativi si è radicata nell'uso del parlante, con un nome proprio di persona. Anche avendo indicato come motivazione “perché c'è un nome proprio di persona”, in realtà l'opposizione cui ricorrono più spesso per stabilire la presenza o meno della preposizione è quella tra animato e inanimato: l'animato ha bisogno di questo tipo di marcatura e l'inanimato, addirittura, è indicato come qualcosa che non necessita di specificazione per mezzo della marca preposizionale, come nella frase 10.

Nello specifico, la frase 10 riceve già un articolo determinante che la specifica ed è lo stesso che troviamo con altri complementi oggetto con referente animato che vengono, al contrario, marcati dalla preposizione. Quindi, il non aver messo la preposizione di fronte al CD inanimato non dipende dal fatto che esso riceva già un determinante che lo specifichi, bensì dalle sue proprietà referenziali.

Anche la frase 4, “A mi no me ha llamado nadie”, non smentisce lo studio di Pensado, García, Kliffer, e Hopper e Thompson che, nello studio della dislocazione a sinistra con il CD pronominale, ne indicano la marcatura quasi obbligatoria. I parlanti adducono motivazioni diverse ma in questo caso la regola grammaticale sembra prendere il sopravvento su considerazioni pragmatiche. I parlanti riconoscono che, avendo un pronome dislocato a sinistra, l'omissione della preposizione non renderebbe per nulla naturale la frase. Quasi lo stesso numero di parlanti, però, dice che il motivo è essenzialmente il fatto che ad essere dislocato è un pronome che fa riferimento al parlante, quindi, una persona. Ancora una volta il contesto assume ruolo di principale interesse nelle considerazioni, nelle scelte, fatte dal parlante al momento della produzione linguistica.

Un altro elemento connesso alle scelte del parlante in relazione al contesto specifico in cui una frase è detta, è l'enfasi, la quale contribuisce a mettere in evidenza l'elemento che la preposizione introduce. L'enfasi gestisce la scelta della marca preposizionale in modo quasi netto nelle frasi 5, 6, 11, 13, 14. In tutti questi casi, la norma spagnola esaminata nel capitolo 2 vedrebbe giustificata la presenza della preposizione da fattori quali ordine marcato sintatticamente con verbi di sequenza (nel caso specifico della frase 6: *seguir*), numerali o possessivi con appellativi di persona. Anche in questi casi la norma viene meno nella scelta del parlante. Le prime considerazioni effettuate dal parlante al momento della scelta sembrano incentrarsi piuttosto sul contesto, sul referente, sul possibile dialogo con qualcuno e sull'enfasi.

Nella frase 8, “Te lo repito: no he visto (a/0) nadie” dove la grammatica vorrebbe la preposizione per marcare la presenza di un indefinito “sui generis specifico” perché con referente personale, ossia *nadie*, troviamo in predominanza motivazioni che vertono sull’aspetto generale della marca: la voglia di specificare ciò che la marca introduce, rendendolo elemento focale della frase, riceve un consenso quasi doppio rispetto a quanti, comunque, riconoscono la natura grammaticale del pronome indefinito.

La frase 7, che ammette ambo le scelte a seconda del contesto, mostra da parte dei parlanti una propensione all’omissione ma, generalmente sia con la preposizione sia senza, le scelte hanno coerenza con la spiegazione grammaticale circa la specificità del referente o la sua genericità.

Infine, la frase 15 riporta *el partido* come CD. Anche se in minoranza, alcuni studenti hanno risposto che il referente è un gruppo di persone e che per questo la scelta è ricaduta sulla preposizione e non su \emptyset . In questo caso, più che in altri, le scelte di marcatura, enfasi e specificazione sono presenti in minor quantità rispetto a motivazioni che considerano gli elementi grammaticali: l’attenzione dello studente è stata posta sull’aggettivo possessivo, sull’uso del verbo *votar*. Nell’indicare come scelta nelle frasi del questionario non la preposizione ma \emptyset , gli studenti hanno spesso messo in evidenza la loro impressione che, anche senza la preposizione, siamo già in presenza di una qualche specificità della frase: “è già specifico/non c’è bisogno di marcare/voglio generalizzare”. Anche \emptyset quindi è portatore di significato. Questo fattore avvertito in modo molto evidente da García (cit. in Pensado, 1995), è qui reso evidente dalle scelte degli studenti, a prescindere dal fatto che le risposte siano state date in modo imperfetto rispetto alla norma. L’idea “il nulla significa qualcosa” è ben radicata nei processi linguistici.

Considerando l’uso della marca preposizionale mostrato dagli studenti, propongo qui di seguito un grafico che cerca di mostrare se le stesse cifre di impiego della *a* interessano anche la fascia over 30 e che tipo di considerazioni ne possono scaturire.

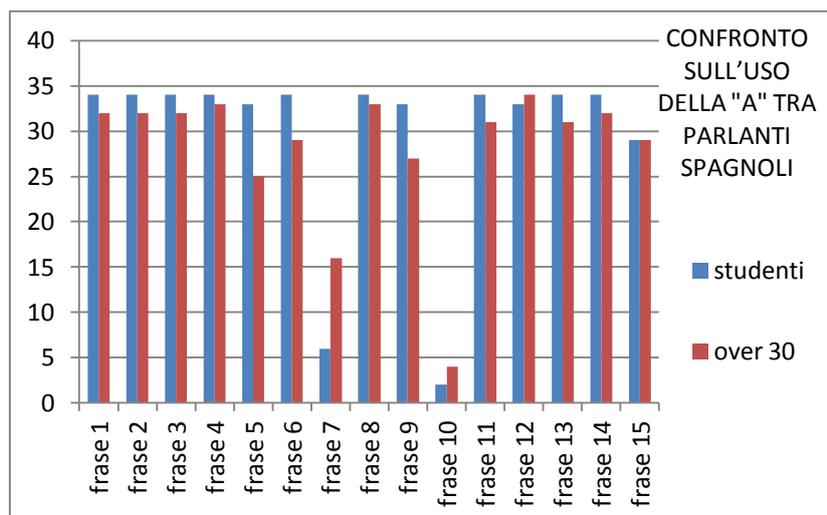


Grafico 2. Comparazione studenti e over 30 spagnoli sull'uso della preposizione.

Consideriamo i casi di vistosa differenza tra le scelte e le motivazioni segnalate dai parlanti. Come riportato in appendice 3a, le scelte dei parlanti della fascia over 30 sono sicuramente diverse, per numero e motivazioni, in pochi casi resi ben visibili nel grafico. Analizziamo questi esempi a scopo comparativo.

Frase 5 e 6: qui la scelta della preposizione da parte dei parlanti è dettata quasi dalle stesse ragioni di enfasi registrate nelle scelte degli studenti ma effettuate in numero minore. Più parlanti optano per non marcare il CD dislocato a sinistra, non rappresentato da un pronome. Questo conferma le osservazioni dei grammatici nel capitolo 2 ma ribadisce anche che la scelta dello \emptyset è significativa perché alla preposizione non viene dato valore di specificazione: il termine è già indicato, grazie alla sua posizione topica, come termine marcato. Si conferma in questo modo l'idea di Benincà (2002) secondo cui non è la preposizione a svolgere la funzione di topico ma semmai a essere parte integrante dell'elemento topico.

Frase 7: il divario qui presente non è rilevante in tutti i sensi. La scelta poteva ricadere tanto sulla preposizione quanto sulla sua assenza. Le motivazioni sono esattamente coerenti con le norme grammaticali, come per gli studenti, ma in questo caso si avverte come più frequente l'omissione della preposizione.

Frase 9 (“He oído (a/0) aquel hombre mientras se quejaba de su hijo”): la maggiore omissione della preposizione, che comunque viene usata da quasi tutti gli intervistati anche di questa fascia d'età, ha per motivazione maggiormente addotta la sensazione

che non ci sia bisogno di marcare nulla perché l'oggetto ha già la necessaria specificazione.

Frase 10: l'omissione della preposizione è il comportamento maggioritario ma qualcuno ha ostentato la presenza della preposizione con una frequenza di poco superiore a quella della fascia d'età degli studenti. La motivazione data è quella della volontà di marcare l'oggetto inanimato così come si sarebbe fatto per uno animato o umano. In questo caso si potrebbe parlare di un vero e proprio appiattimento delle differenze di uso da parte del parlante che tratta analogamente animati e inanimati con determinati tipi di verbi nonostante non sia la scelta corretta da un punto di vista grammaticale.

Frase 15: lo stesso numero di parlanti over 30 e di studenti adopererebbe la preposizione. La peculiarità di questa scelta è data dall'individuazione nel CD del tratto [+animato], anche se in minima percentuale, così come anche gli studenti hanno fatto, evidenziando come il referente possa essere di maggior peso rispetto alla mera appartenenza a una categoria grammaticale.

3.3. L'accusativo preposizionale tra i parlanti italiani

Specularmente all'indagine condotta sullo spagnolo, propongo qui di seguito l'analisi delle risposte date dagli studenti italiani allo stesso questionario condotto, però, in lingua italiana (v. appendice 1b).

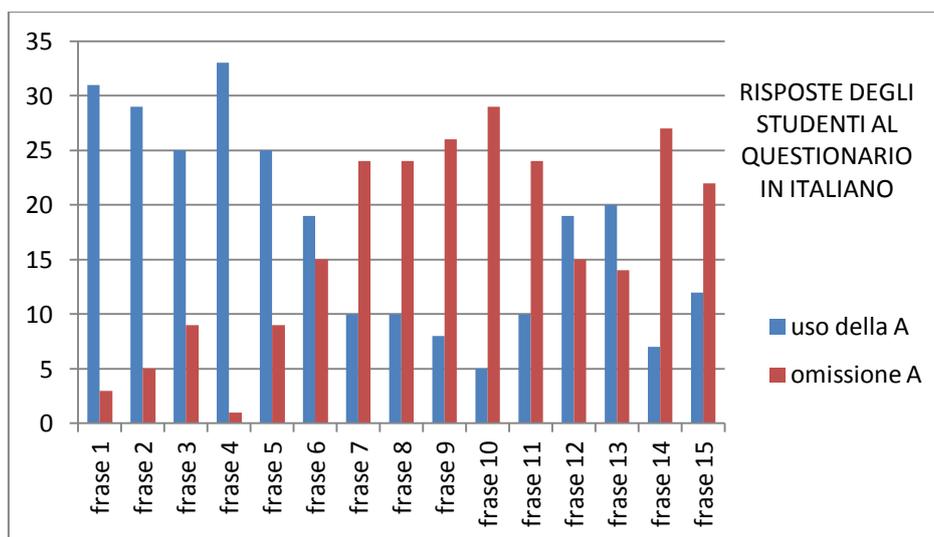


Grafico 3. Risposte degli studenti italiani sull'uso e l'omissione della preposizione.

Nel questionario compilato dagli studenti italiani ci sono molte osservazioni da fare. Una sola frase presenta una quasi assoluta predominanza dell'uso della *a* e, a differenza

dei questionari degli studenti spagnoli, non vediamo casi di assoluta omissione della preposizione. Un margine di dubbio, quindi, sull'uso della preposizione persiste nella prassi studentesca. Anzi, ci sono casi in cui è addirittura la preposizione a essere quasi completamente nulla laddove si predilige una frase non marcata. Menzione a parte per la frase 1, in cui abbiamo un CI dislocato a sinistra e che quindi vorrebbe necessariamente la marca tipica del caso, essa si ritrova in ben tre casi senza preposizione. La motivazione è l'idea secondo la quale non c'è bisogno di marcare la funzione sintattica, medesima motivazione data per i casi seguenti in forma predominante. Questo lascia supporre che in una dislocazione a sinistra, che vede come topico il complemento preposizionale nella maggior parte degli esempi proposti allo studente, si verifichi un processo analogico. In questo modo, avendo la possibilità di lasciare non marcato l'oggetto diretto in posizione preverbale e topica, con ripresa pronominale, si adotta questa consuetudine per tutti i costituenti in questa posizione, a prescindere dalla funzione sintattica. Questo genera un margine d'errore evidente quando a essere privato della preposizione è un oggetto indiretto.

Una situazione più dibattuta è rappresentata dalla frase 6, in cui abbiamo una quasi netta scissione a metà dei parlanti, tra chi ometterebbe e chi userebbe la preposizione. Quelli che ricorrerebbero alla preposizione lo fanno per specificare quello che la preposizione introduce, mentre gli studenti che la omettono non credono nel bisogno di dover specificare nulla. A questo punto credo che il nulla espressivo di questo esempio metta in evidenza ancora maggiormente quanto detto per le prime frasi: alla struttura sintattica marcata viene assegnata la possibilità di distinguere le funzioni logiche.

Dalla frase 7 alla 15 l'uso della preposizione in italiano standard non è consentito. Si tratta infatti di frasi i cui complementi diretti sono rappresentati da appellativi di persona, nomi di cose e pronomi ma non in posizioni marcate sintatticamente. È rispettato il naturale ordine SVO e quindi non avendo un oggetto diretto in posizione preverbale non necessita né di ripresa pronominale né di marcatura obbligatoria. Essendo questi studenti gli stessi che hanno compilato il questionario in dialetto dichiarando 32 di loro di essere dialettofoni, è possibile vedere chiaramente un'applicazione delle attitudini vigenti nel dialetto alle frasi che dovrebbero essere in italiano standard, generando invece una variante regionale di italiano. Tipico esempio di questa sovrapposizione tra dialetto e italiano è dato dalle frasi 7, 12 e 13. Nella frase 7

non c'è la possibilità vigente in spagnolo di poter inserire e omettere la preposizione prendendo atto di un cambio semantico dell'espressione: con l'oggetto *un cameriere* c'è solo la possibilità di omissione della preposizione indicante genericità. Per ottenere il medesimo effetto di specificità che darebbe l'inserimento della *a* tanto in dialetto quanto in spagnolo, bisogna ricorrere a determinanti o modificatori del sintagma in posizione postnucleare.

Per le frasi 12 e 13, tra coloro i quali omettono la preposizione, sono in pochi a riconoscere che non c'è bisogno di specificare nulla con la *a*. Le due frasi hanno per CD rispettivamente *tua madre* e *tua nonna* e l'espressione dialettale che solitamente vede questi referenti in frasi di questo tipo appartengono a un registro basso, generano scherno o offesa a seconda del contesto. Sono così radicate nell'espressione quotidiana che l'uso della *a* con molta fatica viene distinto come scorretto e non applicabile all'italiano. Solo due studenti hanno attribuito la necessità di non dover inserire la preposizione alla presenza del verbo *che*, appartenendo a una determinata classe semantica, genera questi conflitti tra italiano standard e variante regionale. Questa poca consapevolezza sull'uso differenziato è così presente da influenzare anche la frase 14 dove ritroviamo il verbo *aiutare* che conferma i timori su un uso normativo dell'italiano nelle varianti regionali maggiormente interessate dall'accusativo preposizionale.

Un caso aggiuntivo da tenere in considerazione è fornita dalla frase 10. Qui l'oggetto diretto è dato da un nome comune di cosa. Anche se la preposizione viene inserita solo da 5 parlanti è ugualmente un margine di errore rilevante perché la motivazione data dagli studenti è il voler marcare quello che segue la preposizione e il verbo *prendere*.

In altri contesti, il verbo *prendere* nel dialetto permetterebbe l'introduzione della preposizione se è seguito da un oggetto diretto umano e definito. Trovandomi di fronte a questo caso, nella resa in italiano, posso solo supporre che in dialetto i parlanti riservino all'oggetto animato lo stesso trattamento dato agli oggetti inanimati e che questo poi venga applicato per analogia all'italiano. Questa ipotesi verrà confermata più avanti, nel trattamento delle risposte fornite al questionario in dialetto dagli stessi studenti. Nel frattempo possiamo confermare quanto detto precedentemente nella parte delle attestazioni delle conoscenze grammaticali in cui il margine di errore mostrato dagli studenti italiani era particolarmente contrastato in alcuni contesti e anche il quel caso il

contrasto era dato dall'impossibilità di distinguere chiaramente tra italiano e abitudini dialettali.

Anche per l'italiano, considerando l'uso della marca preposizionale mostrato dagli studenti, propongo qui di seguito un grafico i cui dati ci permettono di capire se le stesse cifre di impiego della *a* interessano anche la fascia over 30 e che tipo di considerazioni ne possono scaturire.

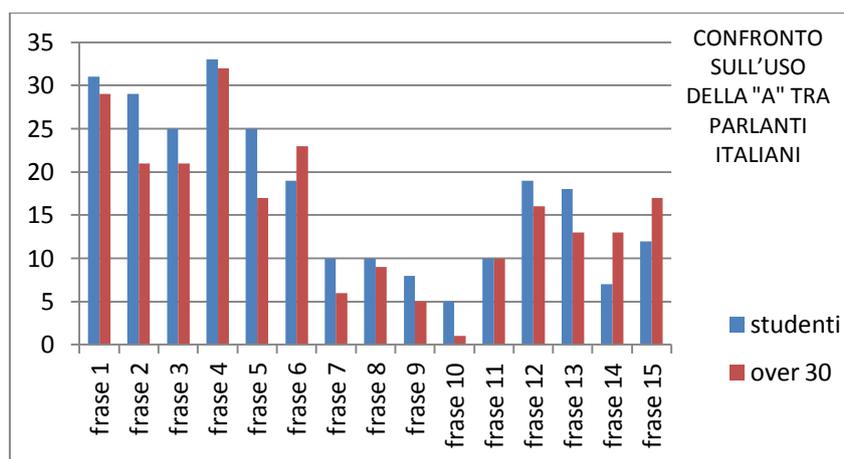


Grafico 4. Comparazione studenti e over 30 italiani sull'uso della preposizione.

Un primo confronto tracciabile è quello con il medesimo grafico riportato tra i parlanti spagnoli. Anche in quel caso le volte in cui i “parlanti over 30” superavano gli studenti in uso della *a* erano pochi. La differenza sostanziale è nelle frasi in cui esso avveniva e nella frequenza. Le frasi spagnole in cui questo accadeva erano la 7, la 10 e la 12. Nel confronto tra parlanti italiani, questo accade nelle frasi 6, 14 e 15 e in tutti e tre i casi non si parla di una minima differenza tra gli usi diversi a seconda delle fasce d'età.

Si è in presenza di uno scarto che, sebbene non estremo, per il campione di parlanti considerato, non è da ritenere irrilevante. I parlanti della fascia adulta giustificano la loro scelta – giustificazione che presenta minore frequenza rispetto a chi non marca l'accusativo –, avvalendosi di motivazioni quali “la presenza di un determinato verbo che sembra richiedere la preposizione” e “la voglia di specificare meglio il termine introdotto dalla preposizione”. Anche gli studenti ripropongono, tra le altre, queste due motivazioni ma, a differenza degli adulti, non mostrano un'equa divisione tra le motivazioni: l'influenza del verbo per loro è minoritaria; maggiore è il valore di specificità che rintracciano nell'uso della preposizione.

Chiaramente stiamo parlando di una fascia adulta molto eterogenea. Non tutti hanno avuto la possibilità di studiare, ma il fatto che si menzionino “l’azione”, “il verbo”, “quello che fa la persona nell’esempio”, ci pone di fronte a parlanti che hanno una buona consapevolezza di quello che la lingua può esprimere, anche se, nei casi specifici il loro inserimento della preposizione sarebbe scorretto da un punto di vista normativo e dell’italiano standard. La presenza della *a* potrebbe far credere in un influsso della costruzione della frase in dialetto che si riflette nella resa italiana generando una frase di marca regionale e non di livello alto. Il fatto che gli studenti l’abbiano posta in queste frasi in quantità minore fa ben sperare in un fenomeno di maggiore consapevolezza grammaticale grazie all’istruzione che ricevono.

L’influenza del dialetto sulla variante regionale dell’italiano rappresentata nel grafico precedente si riflette anche nelle frasi 12 e la 14. Esse riportano lo stesso verbo, *aiutare*, che negli studi precedentemente menzionati da Berretta (1986; 2002), D’Achille (2001) e Benincà (2004), è un verbo che spinge molto la presenza della preposizione nelle varianti meridionali. In queste frasi (“se non hai nulla da fare aiuta (*a/0*) *tua madre*”; “Anna deve aiutare (*alla/la*) *figlia* perché da sola non sa fare i compiti”) abbiamo lo stesso verbo seguito da un sintagma nominale con funzione di CD, dato da un nucleo e un determinante sotto forma di aggettivo possessivo o articolo. Essendo le condizioni le medesime, ci si aspetterebbe la stessa attitudine a marcare o meno il complemento oggetto. In realtà, la ripetizione del verbo nelle due frasi è stata volontaria per dimostrare il peso della struttura dialettale. Il sintagma nominale *tua madre*, se preceduto da preposizione *a*, è usato in dialetto con una connotazione fortemente di scherno o anche in chiusura di scambi di battute scherzose, così come il sintagma *tua nonna* e tutti i sintagmi simili accompagnati dal verbo *salutare*. La forma dialettale *mamm’t*, ossia *a tua madre*, è molto più usata della forma equifunzionale *a sua figlia* che ritroviamo nella frase 14. Essendo più radicata nel dialetto, essa traspare e influenza anche la resa in italiano, meno di quanto faccia la forma *sua figlia*, nonostante dipenda dallo stesso verbo. Quindi, si parla di abitudine nei confronti dell’uso di determinate strutture e non di una vera e propria riflessione.

Questo non accade per gli adulti, che in entrambi i casi, quasi nello stesso numero, inseriscono la preposizione e la motivano con la presenza del verbo *aiutare*, e molto meno con il fattore di “specificità” usato dagli studenti. Un caso di analisi simile vale

per le frasi 7, 8 e 9 in cui abbiamo verbi che nella resa dialettale influenzano di gran lunga la presenza della preposizione, così come hanno dimostrato i vari autori fin qui menzionati. Nella resa in italiano, tali verbi sono presenti in numero nettamente minore con la preposizione, mostrando una maggiore consapevolezza da parte dei parlanti delle varie fasce d'età che l'italiano sia influenzato in modo più o meno evidente dal dialetto. Stiamo parlando di casi in cui l'italiano registra un uso abbondante della preposizione con frasi marcate sintatticamente con dislocazione a sinistra e topicalizzazione, e soprattutto con verbi particolarmente ambigui come *salutare*, *aiutare* e *vedere*.

Altre due brevi considerazioni possono essere effettuate a riguardo dell'assenza della *a* e dei valori del contesto. I parlanti adducono sempre maggiormente come motivo di assenza della preposizione il fatto che essa non generi nessuna mancanza di specificità. Con questo sembra essere confermato il postulato di García (in Pensado:1995), per la quale l'assenza della marca apporta ugualmente un significato. L'importanza del contesto e della conoscenza enciclopedica del mondo è visibile in una frase come la 6, dove è ben risaputo che è il topo ad essere seguito dal gatto e non il contrario, come suggerirebbe una frase con oggetto dislocato e ripreso dal clitico. Anche se avvertita in modo molto strano dal parlante, essa è stata preferita di gran lunga con la preposizione, per l'intento di distinguere chi segue cosa. In questo modo si avvalorano anche le tesi di Berretta (1986: 33) sulla preferenza dell'uso del clitico in contesti con verbi psicologici e con ambiguità orazionali.

3.4. L'accusativo preposizionale e il dialetto di Montemesola

Il questionario in italiano è stato sottoposto a parlanti nativi di un piccolo paese in provincia di Taranto, chiamato Montemesola. Gli obiettivi per un questionario in dialetto sono molteplici: dato che è stato presentato agli stessi parlanti che hanno compilato il questionario in italiano, esso permette di trarre conclusioni come quelle abbozzate nella sezione precedente circa un'eventuale influenza della struttura dialettale su quella dell'italiano standard, generando una varietà regionale di italiano; permette altresì di verificare al giorno d'oggi le ipotesi proposte principalmente da Rohlf, Benincà, Berretta, D'Achille tuttora, o se i fenomeni analizzati da questi autori abbiano subito o meno una certa evoluzione; prendere atto di una possibile evoluzione della

variante in diatopia e verso quale direzione il cambiamento stia portando. Il questionario è consultabile in appendice 1b e le risposte, in appendice 2c e 3c.

Per comprendere meglio l'analisi riportata ai punti 3.2. e 3.3. in cui si è mostrato interesse nei confronti dell'influsso possibile ottenuto dalla forma dialettale delle frasi proposte nel questionario, riporto qui di seguito un confronto basato sull'uso della marca preposizionale in dialetto nelle due fasce d'età considerate.

Ci soffermeremo, date le abbondanti osservazioni fatte ai punti precedenti, solo su possibili aspetti di evoluzione del dialetto per poi passare a trarre una conclusione generale, considerando anche lo spagnolo, nel punto 3.5.

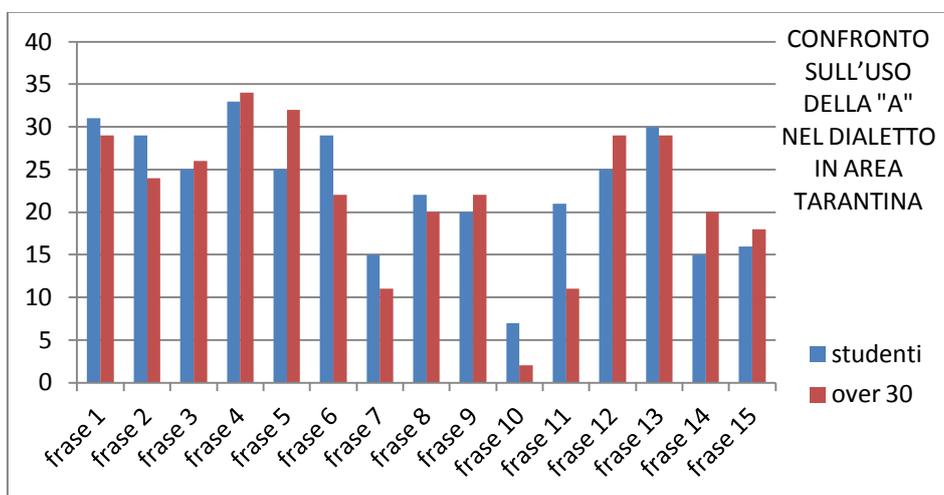


Grafico 4. Comparazione studenti e over 30 italiani sull'uso della preposizione nel dialetto di Montemesola.

Con le frasi con dislocamento a sinistra si osserva una presenza rilevante della preposizione, talvolta anche rafforzata nella fascia degli adolescenti. La fascia adulta mostra maggiore consapevolezza del fatto che dialetto e lingua standard possano procedere su binari paralleli ma non per questo identici. La nuova generazione sembra piuttosto appiattare le differenze e ovviare un processo di analogia in casi in cui sarebbe possibile, per mezzo di differenziazioni anche grammaticali, distinguere l'uso e l'omissione della *a*.

Facendo affidamento a fattori soprasegmentali e contesti situazionali, la preposizione viene meno nelle nuove generazioni e ci si affida al senso comune e al vissuto per stabilire quale costituente sia soggetto e quale CD con un verbo quale *inseguire*, nella frase 6. Si osserva dunque un consolidamento nella nuova generazione del criterio di

specificità, più che l'elemento topico, così come suggerito da Heusinger e Kaiser (2003) e Rodríguez e Mondoñedo (2006).

Il margine di dubbio sull'uso della preposizione raggiunge un valore maggiore e manifesta la scarsa consapevolezza dei parlanti nei casi in cui anche con oggetti inanimati e verbi che non richiederebbero la preposizione, la ritroviamo con più frequenza. Questo fenomeno è più frequente nelle nuove generazioni che nella fascia adulta.

Confrontando le due fasce d'età, sembra che negli studenti l'uso della preposizione si attenui rispetto all'uso che ne fanno gli over 30, quando si rischia di ottenere effetti involontari a causa di connotazioni negative e/o offensive che si ottengono con l'anteposizione della *a* all'oggetto diretto, come nelle frasi 12 e 14. Infatti abbiamo lo stesso verbo (*aiutare*) seguito nella frase 12 da *a mamm't* (*a tua madre*) e nella 14 *a nonn't* (*a tua nonna*). Questi complementi oggetti, soprattutto *a mamm't*, sono usati, con giusta enfasi, in contesti offensivi o di scherzo. Il fatto che si sia a conoscenza di questa sfumatura fa sì che lo stesso verbo, usato con un complemento diverso da *a mamm't* non sia marcato con la stessa frequenza dai parlanti, perché sono complementi il cui uso, negli stessi contesti di scherzo e scherno, non è tanto frequente. Se si compara l'uso della preposizione davanti al complemento *tua madre* e *mamm't*, la marca appare più frequentemente in dialetto. L'osservazione fondamentale è la seguente: 29 adulti mettono la preposizione in dialetto ma nella stessa frase in italiano sono solo in 16 a confermarne la presenza; 25 studenti la pongono in dialetto e in italiano la confermano in ben 19. Questo dimostra una minore abilità da parte degli studenti nel saper scindere i contesti linguistici in cui impiegare la marcatura preposizionale, rispetto invece alla fascia over 30, maggiormente consapevole del fatto che alcuni sintagmi, come *a mamm't*, appunto, sono solo frutto di maggiore frequenza d'uso e quindi si sono morfologizzati più di altri. Questa deduzione è confermata anche da un'altra informazione data dai parlanti dialettografi: 2 su 34 studenti hanno affermato di non saper parlare il dialetto e di non cimentarsi nel parlarlo nemmeno quotidianamente; gli over 30 hanno sempre premesso durante la compilazione del questionario che le loro risposte sarebbero state spontanee, basate sull'abitudine e non sulla certezza (certezza inesistente perché per il dialetto non esiste grammatica scritta o norme universalmente accolte come in italiano).

3.5. Considerazioni generali

Tutti gli intervistati hanno mostrato affinità con la teoria di Weissenrieder formulata nel seguente modo:

From a communicative point of view, nouns can be defined as linguistic referents for real-world participants, who, in turn, are involved in real world activities, processes, or states. These activities, processes or states are represented linguistically through verbs. Some participants are more active than others. The level of activity assigned to a particular individual may depend on the real world. Human beings, for example, by their nature are more active than inanimates. Even within categories of individuals, levels of activity can vary. Thus, in general, humans who are “named” may be considered more capable of individual control and responsibility than nameless groups of humans (1991: 149-150).

Basarsi sullo stato delle cose e tenere conto di determinate condizioni per contestualizzare le frasi proposte nel questionario sono stati processi alla base della sua compilazione da parte degli intervistati, a prescindere dalla lingua parlata. Questo è stato fondamentale per l’obiettivo della ricerca: la lingua viene vista dal parlante come mezzo di comunicazione che non può essere studiato solo in un’ottica prettamente grammaticale ma, soprattutto, deve essere calato in un contesto d’uso definito ogni qualvolta dal parlante. Questo mi ha permesso di poter capire che nella realizzazione di una frase gli elementi che interessano la produzione sono:

- la conoscenza enciclopedica del mondo;
- il contesto e gli interlocutori;
- la grammatica.

L’ordine in cui ho posto gli elementi non è casuale. Nel motivare le proprie scelte circa l’uso o l’omissione della preposizione, nessun parlante, anche se ricevendo l’input da parte dell’intervistatore di poter far riferimento alla costruzione della frase o alle norme linguistiche, ha preferito la spiegazione di natura grammaticale a una maggiormente basata sull’intenzione comunicativa di chi formulava la frase o sul contesto in cui la frase poteva inserirsi. In definitiva, tra gli informanti adulti, una motivazione come “in questo modo sottolineo meglio quello che voglio dire” prende il sopravvento su “c’è un aggettivo numerale”. Naturalmente, questo potrebbe spiegarsi col fatto che non tutti gli intervistati provengono dalla stessa condizione pregressa di studi e che non tutti hanno una approfondita formazione e consapevolezza della grammatica normativa.

Anche per gli studenti i criteri extralinguistici vengono presi in considerazione più delle motivazioni grammaticali, che probabilmente sono alla base delle risposte ma che raramente vengono formulate. In questo modo sembra possibile confermare anche l'ipotesi di García (in Pensado:1995), la quale sottolinea come la costruzione della frase riflette un determinato contesto in cui la comunicazione prende avvio, oppure che per interpretarla si necessita sempre di un contesto ben preciso per evitare ambiguità.

Grazie all'indagine condotta in questa sede, posso affermare che i margini di errore e i dubbi dei parlanti, a loro modo, tanto in spagnolo quanto in italiano e in dialetto sono molto accentuati e derivano soprattutto da fattori di contestualizzazione della frase. La mia ricerca indica dunque che la distinzione inanimato/personificato non è sempre l'unica e sola chiave per distinguere quando usare la marcatura e quando ometterla. Anche se essa viene posta in casi in cui l'oggetto mostra i tratti del CD prototipico, potrebbe risultare da un'analogia coi casi in cui essa si inserisce considerando i valori di determinazione e specificità, che Aissen (2003) definisce sempre come inibitori per la presenza della marca. Ad esempio, García García (2011: 16) afferma che il verbo *ayudar* in spagnolo è sempre seguito dalla preposizione. Qui evito le generalizzazioni di questo tipo: anche se, tra i parlanti spagnoli, sono stati in pochi a omettere la preposizione, l'allargamento del campione potrebbe ampliare il margine di dubbio sull'uso della marcatura.

Inoltre, García García (2007: 66) afferma che verbi come *seguir* e *llamar* non richiedono obbligatoriamente la *a*, a differenza di quanto affermato in diverse grammatiche. Il che di fatto viene confermato dai miei risultati, nonostante i casi di omissione siano scarsi. L'omissione è giustificata dall'autore in casi dove è maggiormente viva una lessicalizzazione con verbi che, come *llamar*, possiedono un oggetto interno che non funziona propriamente come partecipante ma piuttosto come elemento semantico che precisa l'evento. Un esempio con questo tipo di uso del verbo *llamar* è indicato dall'autore (2007: 66) nella frase "llamar la atención". Lo stesso discorso va effettuato per comprendere l'omissione della preposizione con altri verbi come *seguir*, in cui la marca non è necessaria per ottenere effetti di lessicalizzazione o precisazione già dati dalla presenza di determinate classi di oggetti o semantica del verbo. Il fatto che gli informanti spagnoli abbiano escluso la *a*, anche se in piccola parte rispetto al totale, va a sostegno dello studio condotto da García García, soprattutto

indagando perché non l'abbiano inserita. Coloro i quali, adulti e studenti, non hanno messo la preposizione hanno addotto come motivazione principale il fatto che non ci fosse bisogno di specificare nulla, che la frase fosse già specifica di suo. Anche di fronte a questo caso di non osservazione della regola grammaticale, si dimostra ancor una volta il valore significativo che l'assenza della preposizione può portare con sé e la consapevolezza che il parlante ha di ciò, anche se sbaglia da un punto di vista grammaticale.

Aggiungo un'ultima osservazione su quanto afferma Kliffer (in Pensado:1995). I risultati del questionario sullo spagnolo confermano la sua ipotesi secondo cui i pronomi indefiniti, tra cui *nadie*, anche se sono vuoti semanticamente, si percepiscono come molto specifici. Questo è dimostrato dal fatto che anche in italiano i parlanti credono nello specifico valore del pronome *nessuno*, che infatti decidono di marcare, nel dialetto e nell'italiano regionale, per sottolinearne la specificità.

Posso quindi concludere, con l'analisi delle risposte ottenute dal questionario in entrambe le lingue e nel dialetto di Montemesola, di essere d'accordo con l'idea proposta da Delbeque (2001, 2003) e García (1995), secondo cui anche l'omissione della marca porta con sé significati sintattici, e che l'alternanza *a/∅* si può dichiarare una doppia costruzione transitiva che genera una polisemia specifica.

Conclusione

In questa tesi ho parlato del fenomeno del complemento oggetto preposizionale come esempio di marcatura differenziale dell'oggetto. Nel primo capitolo ho definito e descritto il fenomeno considerando gli studi di grammatici e linguisti; ho riportato le varie ipotesi addotte dai linguisti circa l'origine dell'oggetto preposizionale e come possibilmente si è giunti all'uso della preposizione *a* per marcare l'elemento oggetto; ho evidenziato, infine, i vari approcci da parte dei linguisti nello studio del fenomeno in spagnolo, italiano e nelle varianti in diatopia in Italia. Nel secondo capitolo, ho puntato l'attenzione sulle regole grammaticali che vigilano sull'uso corretto della marca, riportando le casistiche d'uso in spagnolo, in italiano, e descrivendo come e dove il fenomeno è visibile in dialetto e italiano regionale. Nel terzo e ultimo capitolo, ho riportato i dati di una indagine condotta tra parlanti di due fasce d'età distinte (studenti e over 30) a Granada, per quanto concerne lo spagnolo, e Montemesola (piccolo paese della provincia di Taranto) per una verifica dell'uso della marca preposizionale in italiano e dialetto.

Ho cercato di dimostrare che: i parlanti, a seconda della fascia d'età, sono consapevoli delle loro scelte linguistiche in modo diverso e a tal riguardo ho analizzato, non solo statisticamente la frequenza d'uso della *a*, ma anche, in ciascun caso saliente, le *motivazioni* date dai parlanti nell'effettuare le proprie scelte. Si evince che la grammatica non è l'aspetto centrale considerato dal parlante quando sceglie un elemento linguistico piuttosto che un altro, ma che il parlante reputa spesso più importanti fattori come l'enfasi, il contesto linguistico ed extralinguistico, e la conoscenza enciclopedica del mondo, che giustificano e rendono significativa *anche* l'omissione della marca.

Bibliografia

- Accademia della Crusca (2011). "Accusativo preposizionale". <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/accusativo-preposizionale> [12/07/2013].
- Aissen, J. (2003). "Differential Object Marking: Iconicity vs. Economy". *Natural Language & Linguistic Theory* 21: 435-483.
- Alarcos Llorach, E. (1994). *Gramática de la lengua española*. Madrid: Espasa-Calpe.
- Arce, J. et al. (1984). *Italiano y español. Estudios lingüísticos*. Sevilla: Publicaciones de la universidad de Sevilla.
- Balash, S. (2011). "Factors Determining Spanish Differential Object Marking within Its Domain of Variation". In *Selected Proceedings of the 5th Workshop on Spanish Sociolinguistics*, ed. J. Michnowicz & R. Dodsworth, Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project, 113-124.
- Bello, A. (anno edizione consultata [1847]). *Gramática de la lengua castellana. Destinada al uso de los americanos*. Madrid: Arco Libros, Vol. 2., 567-571.
- Benincà, P. (1988). "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate". In Renzi, L. (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino, 115-195.
- Berretta, M. (1986). "E a me chi mi consola?". In *Italiano e Oltre 1* (genn-febb): 31-35.
- Berretta, M. (2002). *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti*. Vercelli: Mercurio.
- García, E. y van Putte, F. (1995). "La mejor palabra es que no se habla". In C. Pensado (ed.). *El complemento directo preposicional*: 121-127. Madrid: Visor Libros
- Bosson, G. (1991). "Differential object marking in Romance and beyond". In Wanner, D. and Douglas A. Kibbee (eds.). *New analyses in Romance Linguistics: selected papers from the XVIII linguistic symposium on Romance languages*: 143-170. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Brugé, L. y Brugger, G. (1994). "On the accusitive *a* in Spanish". In *University of Venice Working Papers in linguistics*, 4:1, 2-43.
- Collinge, N.E. (1984). "How To Discover Direct Object". In Frank Plank (ed). *Objects. Towards a Theory of Grammatical relations*: 9-27.
- Córdoba Rodríguez. (2006). *Observaciones a la Gramática de la lengua castellana de Andrés Bello*. Priego de Córdoba: Patronato "Niceto Alcalá-Zamora y Torres".
- D'Achille, P. (2010). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.

D'Elia, M. (1957). "Ricerche sui dialetti salentini". Firenze:Olschki. In *Atti dell'Accademia toscana di scienze lettere "La colombaria"*: 134-178.

Delbecque, N. (2003). "El valor paradigmático de la alternancia "a/o" en las construcciones transitivas del español". In *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica / coord. por Fernando Sánchez Miret, Vol. 2, Tomo 1*: 265-276.

Delbecque, N. (2001). "Análisis construccionista de la transitividad en español". In *Verba: Anuario galego de filoloxia*, 28: 9-30.

Delbecque, N. (s.d.). *La transitividad en español: ¿dos construcciones en vez de una?* http://cvc.cervantes.es/literatura/aih/pdf/13/aih_13_3_062.pdf [13.07.2013]

Fernández Ramírez, S. (1896). *Gramática española. El verbo y la oración. vol 4, cap 4*: 148-190.

Flores, M. y Melis, C. (2007). "El leísmo desde la perspectiva del "marcado diferencial del objetivo"". In *Revista de Historia de la Lengua Española, N.º. 2*: 83-107.

García, E. C. (1995). "Relevancia expresiva vs. desambiguación: el "a" personal". In Pensado, C. (ed.). *El complemento directo preposicional*: 165-178. Madrid: Visor Libros.

García, E. C. y van Putte, F. (1995). "La mejor palabra es que no se habla". In Pensado, C. (ed.). *El complemento directo preposicional*: 121-127. Madrid: Visor Libros

García García, M. (2007). "Differential object marking with inanimate objects". In Leonetti, M. and Kaiser, G. (eds.). *Proceedings of the workshop "Definiteness, specificity and animacy in Ibero-Romance languages"*. Fachbereich Sprachwissenschaft, Universität Konstanz: 63-84.

García García, M. *Attributive subjects and case-marked objects: a concatenation of mismatches?* <http://ling.uni-konstanz.de/pages/publ/PDF/ap125.pdf> [11/07/2013]

García Martín, J. M. y Binotti, L. (2001). "La forma del objeto directo en las gramáticas españolas de los siglos XV al XVII". In Maquieira, M., Martínez Gavilán M^a D., M. V. Llamazares. (eds.). *Congreso Internacional de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística (2.º. 1999. León) Actas del II Congreso Internacional de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística*. Madrid : Arco Libros, 2001

García-Miguel, J. M. (1995). *Transitividad y complementación preposicional en español*. Santiago de Compostela: Universidad de Santiago de Compostela

Iemmolo, G. (2010). *Towards a typological study of differential object marking and differential object indexation*. Università degli studi di Pavia.

Intorno ad alcuni vocaboli e modi di dire derivanti dai dialetti pugliesi : dialoghetti e

letterine ad uso delle scuole elementar, per Luigi Mancini. (1979). Rist. anast. Sala Bolognese: A. Forni.

Kliffer, M. D. (1995). “El “a” personal, la kinesis y la individuación”. In Pensado, C. (ed.). *El complemento directo preposicional*. Madrid: Visor Libros: 93–112.

Laca, B. (1995). “Sobre el uso del acusativo preposicional en español”. In Pensado, C. (ed.), *El complemento directo preposicional*. Madrid: Visor Libros: 61–91.

Laca, B. (2006). “El objeto directo. La marcación preposicional”. In Company-Company, C. (ed.). *Sintaxis histórica del español. Primera parte: La frase verbal, Volume 1 of Lengua y Estudios Literarios*. Mexico: Fondo de cultura económica y Universidad Nacional Autónoma de México: 423–475.

Lapesa, R. (2000). *Estudio de morfosintaxis histórica del español, vol 1*. Madrid:Gredos: 88-101.

Leonetti, M. (2004). “Specificity and differential object marking in Spanish”. In *Catalan Journal of Linguistics 3(1)*: 75–114.
<http://www2.uah.es/leonetti/papers/Specif&DOM.pdf> [13/07/2013]

Martín, J. (2007). “Hacia una explicación unificada de la sintaxis del complemento directo preposicional”. In *Actas del VI Congreso de Lingüística General, Santiago de Compostela, 3-7 de mayo de 2004 / coord. por Pablo Cano López, Vol. 2, Tomo 1*: 1721-1732.

Morera, M. (1988). *Estructura semántica del sistema preposicional del español moderno y sus campos de uso*. Puerto del Rosario : Cabildo Insular de Fuerteventura: 145-211, 524-540.

Naess, Å. (2004). “What markedness marks: markedness problem with direct objects”. In *Lengua, 114, September-October 2004*: 1186-2212.

Nocentini, A. (1985). “Sulla genesi dell’oggetto preposizionale nelle lingue romanze”. In Nocentini, A. (ed.). *Studi filologici e linguistici per Carlo Alberto Mastrelli*. Pisa: Pacini: 299-311.

Nocentini, A. (2004). *L'Europa linguistica : profilo storico e tipologico*. Firenze : Le Monnier università. XVI.

Nocentini, A. (1987). “Oggetto marcato vs. oggetto non marcato: stato ed evoluzione di una categoria nell’area euroasiatica”. In Nocentini, A. (ed.). *Europa linguistica: contatti, contrasti, affinità di lingue. Atti del 21 Congresso Internazionale di Studi. Catania, 10-12 settembre 1987 / SLI ; a cura di Antonia Mocciano e Giulio Soravia*: 227-246.

Pensado, C. (1995). "El complemento directo preposicional. Estado de la cuestión y bibliografía comentada". In Pensado, C. (ed.). *El complemento directo preposicional*. Madrid : Visor Libros: 11-60.

Pensado, C. (1995). "La creación del complemento directo preposicional y la flexión de los pronombres personales en las lenguas románicas". In Pensado, C. (ed.). *El complemento directo preposicional*. Madrid: Visor Libros: 179:229.

Real Academia Española (2010). "El complemento directo. Transitividad e intransitividad". In *Nueva Gramática de la lengua española, Manual*. RAE: 655-670

Rodríguez-Mondoñedo, M. (2006). *The Syntax of Objects: Agree and Differential Object Marking*. University of Connecticut.
<http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.232.3860&rep=rep1&type=pdf> [11/07/2013]

Rohlf, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole, Vol 3*. Torino: Einaudi.

Solsona Martínez, C. (2003). "La proposición "a" ante el objeto directo en italiano/L2 ¿fosilización por interferencia o error de competencia?". In *Cuadernos de Investigación Filológica, XXIX-XXX*. Universidad de la Rioja:269-284.

Torrego Salcedo, E. (1999). "El complemento directo preposicional". In Bosque y Delmonte (ed.). *Gramática descriptiva de la lengua española. vol 2, cap 28*. Madrid: Espasa-Calpe: 1779-1805.

Ulrich Detges (Tübingen). La gramaticalización de los acusativos preposicionales en las lenguas iberorrománicas. Una hipótesis pragmática. In Knauer, Gabriele & Valeriano Bellosta von Kolbe (Hg.): *Variación sintáctica en español: un reto para las teorías de la sintaxis*. Tübingen: Niemeyer (Linguistische Arbeiten).

von Heusinger, K. (2008). *Verbal semantics and the diachronic development of DOM in Spanish*.

<http://www.ilg.uni-stuttgart.de/vonHeusinger/pub/pub08/Heusinger-2008-Verbal-Semantics-DOM-Spanish.pdf> [11/07/2013]

von Heusinger, K. and Kaiser, G. (2007). "Differential object marking and the lexical semantics of verbs in Spanish". In Leonetti, M. and Kaiser, G. (eds.). *Proceedings of the workshop "Definiteness, Specificity and Animacy in Ibero-Romance Languages", Konstanz*. Fachbereich Sprachwissenschaft, Universität Konstanz:83:111.

http://ling.uni-konstanz.de/pages/home/kaiser/files/Heusinger_Kaiser2007.pdf [10/07/2013]

Weissenrieder, M. (1991). "A functional approach to the accusative 'a'". In *Hispania* 74: 146-156.

Appendice

1a. Questionario sottoposto a studenti e over 30 spagnoli

Subraye, cuando posible, en rojo el CD y en negro el CI:

1. Escribí una carta a mi tío.
2. Me gustan los gatos y los perros.
3. Se acabó la tinta al bolígrafo.
4. Ayer por la noche comí una pizza en mi casa.
5. No reconocí a tu hermano cuando me llamó a casa.

Eliga entre las dos opciones entre paréntesis para cada una oración:

1. (A/0) Juan le han permitido (ir/que vaya) con nosotros.
2. (A/0) Juan lo han visto mientras compraba el pan.
3. (A/0) Juan (le/lo) han llamado dos veces a casa pero no estaba.
4. (A/0) mí/me, no (me/0) ha llamado nadie.
5. (A/0) aquella mujer le han robado, no (a/0) (mí/me).
6. (Al/el) ratón lo sigue el gato.
7. Busco (a/0) un camarero.
8. Te lo repito: no he visto (a/0) nadie.
9. He oído (a/0) aquel hombre mientras se quejaba de su hijo.
10. Coge (a/0) aquella bolsa y vete de aquí.
11. He sorprendido (a/0) dos chicos mientras robaban dulces.
12. Si no estás haciendo nada, ayuda (a/0) tu madre.
13. Saluda (a/0) tu abuela de mi parte.
14. Ana debe ayudar (a/0) su hija porque no sabe hacer los deberes.
15. En las elecciones votaré (al/el) partido de mi candidato.

1b. Questionario sottoposto a studenti e over 30 italiani

Cerchia in rosso il CD e in nero il CI, quando presenti:

1. Ho scritto una lettera a tua zia
2. Mi piacciono i gatti e i cani
3. È finito l'inchiostro nella stampante
4. Ho mangiato una pizza a casa mia ieri sera
5. Non ho riconosciuto subito tuo fratello quando ci ho parlato per telefono.

Scegliere tra le due opzioni per ciascuna orazione e spiegare il motivo della scelta:

1. A Mario, gli hanno dato il permesso di venire con noi
(A/0) Mario, l'on dat u permess d v'nè cunnù
2. A Mario, l'hanno visto mentre comprava il pane
(A/0) Mario, l'on vist ca cattav u pan
3. A Mario, l'hanno chiamato due volte a casa ma non c'era
(A/0) Mario, l'on chiamat ddo vot a cas ma non c stav
4. A me, non m'ha chiamato nessuno!
(A/0) me, non m'ha chiamat nisciun!
5. A quella signora, hanno scippato, non me.
(A/0) cuera cristian on scippat, no (a/0) me
6. (Al/Il) topo, lo insegue il gatto
(A u/u) ciorg, u s'cutèsh u iatt
7. Sto cercando (a/0) un cameriere

- Voc acchiànn (a/0) nu camerier
8. Te lo ripeto: non ho visto (a/0) nessuno
T'u r'pet: non c'aggj vist (a/0) nisciùn
 9. Ho sentito (a/0) quel signore lamentarsi del figlio
Aggj s'ntut (a/0) cur cristian ca s lamentav d'u figgj
 10. Prendi (a/0) quella borsa e vattene!
Piggj (a/0) quera bors e vattinn!
 11. Ho sorpreso (a/0) due bambini mentre rubavano le caramelle
Aggj vist (a/0) ddo piccin ca rubbav'n l caramell
 12. Se non hai nulla da fare, aiuta (a/0) tua madre
Ci non tien nient da fa', aiut (a/0) mam't
 13. Saluta (a/0) tua nonna da parte mia
Salut'm (a/0) nonn't
 14. Anna deve aiutare (a/0) la figlia perchè da sola non sa fare i compiti
Anna h'aiutà (a/0) la figgj piccè da sol no sap fà' l comp't
 15. Alle elezioni voterò il partito del mio candidato
All votazion aggj a vutà (a/0) u partit du candidad mih

2a. Motivazioni degli studenti spagnoli alle proprie scelte

- A: per marcare ciò che segue nell'orazione
 B: a causa del verbo
 C: perché dopo c'è un nome che si riferisce a una persona
 D: perché dopo c'è un aggettivo
 E: perché dopo c'è un pronome
 F: per specificare il termine successivo alla "a"
 G: non c'è bisogno di marcare/frase già specifica/per generalizzare

Frase	Motivazione
1	A – 4A 8B 18C 3F
2	A – 2A 3B 23C 5F
3	A- 5A 6B 20C 1D 1F
4	A- 2A 3B 9C 1D 14E 4F
5	A – 3A 3B 14C 1D 4E 7F 0 – 1G
6	A – 8A 1B 10C 15F
7	A – 2A 4F 0 – 2B 2C 1D 2E 21G
8	A – 8A 1B 4C 1D 6E 14F
9	A – 5A 1B 8C 3D 7E 9F 0 - 1G
10	A – 1C 1D 0 – 7B 3D 4E 18G
11	A – 6A 5B 7C 3D 4E 9F
12	A – 8A 4B 7C 1D 7E 5F 0 - 1C
13	A – 7A 6B 10C 5E 6F
14	A – 6A 5B 11C 1D 6E 5F
15	A – 7A 4B 2C 3D 1E 12F

0 – 1B 4G

2b. Motivazioni degli studenti italiani alle proprie scelte

Frase	Motivazione
1	A – 31F 0 – 3G
2	A – 29F 0 – 5G
3	A – 25B 0 – 9G
4	A – 33F 0 – 1G
5	A – 25F 0 – 9G
6	A – 19F 0 – 15G
7	A – 5A 2B 3C 0 – 3B 9C 12G
8	A - 5A B 3F E 0 – 5B 19G
9	A – 3A 3C D F 0 – B 9C 16G
10	A – 2A 2B F 0 – 9B 3C 3D 14G
11	A – 4A B C 4F 0 – 4B 2C D 17G
12	A – 5A 2B 5C D 6F 0 – B 6C D 7G
13	A – 5A 4B 3C E 7F 0 – B 4C 9G
14	A – 4A B 2F 0 – 7B 2C 18G
15	A – 4A 2B 2C 4F 0 – 5B 2C 15G

2c. Motivazioni degli studenti italiani alle proprie scelte nel questionario in dialetto

Frase	Motivazioni
1	A – 31F 0 – 3G
2	A – 29F 0 – 5G
3	A – 25B 0 – 9G
4	A – 33F 0 – 1G
5	A – 25F

	0 – 9G
6	A – 29F 0 – 5G
7	A – 1A 1B 6C 4G 3F 0 – 4B 7C 8G
8	A – 11A 1B 2C 2G 1E 5F 0 – 5B 7G
9	A – 2A 3C 2D 8F 5G 0 – 5C 9G
10	A – 2A 3B 2F 0 – 7B 4C 3D 12G
11	A – 9A 3B 1C 8F 0 – 3B 1C 1D 8G
12	A – 2A 2B 11C D 9F 0 – 2C 7G
13	A – 7A 4B 6C 1D 1E 11F 0 – 4G
14	A – 3A 1B 1C 10F 0 – 4B 1C 14G
15	A – 4A 1B 2C 9F 0 – 7B 2C 9G

3a. Motivazioni degli over 30 spagnoli alle proprie scelte

Frase	Motivazione
1	A – A 16B 11C 4F 0 – B G
2	A – A 16B 11C 4F 0 – B G
3	A – A 16B 11C 4F 0 – B G
4	A – 18B 8C 2D 3E 3F 0 – G
5	A – 8B 10F 3C 2D 2F 0 – 2B 7G
6	A – 2A 14B E 12F 0 – 3B 2G
7	A – A B 3C 11F 0 – 2B 16G
8	A – 4A 14B 3C 3E 9F 0 – G
9	A – 3A 6B 2C D E 14F 0 – 3B 4G
10	A – A B 2F 0 – 8B 2D 20G
11	A – 8B 5C 6D 12F 0 – 2B G
12	A – 12B 7C D 14F
13	A – 12B 9C D 9F 0 – 3G
14	A – A 9B 7C D 14F 0 – 2G
15	A – 3A 11B 2C D 12F

	0 – 5G
--	--------

3b. Motivazioni degli over 30 italiani alle proprie scelte

Frase	Motivazione
1	A – 18B 11F 0 – 4B G
2	A – A 15B 5F 0 – 10B 3G
3	A – 2A 13B 6F 0 – 11B 2G
4	A – 4A 21B 7F 0 – B G
5	A – 8B 5D 4F 0 – 6B 11G
6	A – 11B 12F 0 – 7B 4G
7	A – B 5F 0 – 10B 20G
8	A – 6B D 2F 0 – 16B E 8G
9	A – B D 3F 0 – 10B 19G
10	A – A 0 – 11B 22G
11	A – 2B 3D 5F 0 – 8B C 15G
12	A – 6B 10F 0 – 8B 10G
13	A – 6B D 6F 0 – 4B 17G
14	A – 6B 7F 0 – 11B 10G
15	A – 7B 10F 0 – 4B 13G

3c. Motivazioni degli over 30 italiani alle proprie scelte nel questionario in dialetto

Frase	Motivazione
1	A – A 20B 8F 0 – B 4G
2	A – 2A 17B 5F 0 – 7B 3G
3	A – 2A 18B 6F 0 – 4B 4G
4	A – 5A 21B 8F
5	A – 12B 5D 15F 0 – B G

6	A – 9B 13F 0 – 9B 3G
7	A – A 4B D G 4F 0 – 7B 16G
8	A – 14B 4F 2E 0 – 8B 6G
9	A – 6B 4C 4D 8F 0 – 4B 8G
10	A – D F 0 – 11B 21G
11	A – 2B C 5D 3F 0 – 6B 17G
12	A – A 13B 4C D 10F 0 – B 4G
13	A – A 8B 2C 4D 14F 0 – 3B 2G
14	A – 14B 6F 0 – 3B 11G
15	A – A 7B 10F 0 – 4B 12G